

FULTON J. SHEEN



*Vi presento  
l'amore*

BORLA

FULTON J. SHEEN

*Ausiliare del Card. Spellmen Arcivescovo di New York*

# VI PRESENTO L'AMORE

UNICA EDIZIONE ITALIANA AUTORIZZATA

a cura di ANTONIO COJAZZI

BORLA - editore - Torino

*Titolo originale:*

LOVE ONE ANOTHER

P. J. Kenedy & Sons - New York

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
COPYRIGHT 1953

## VI PRESENTO L'AMORE

### L'amore, questo profanato!

*E' destino delle grandi parole l'essere trasportate sui più alti vertici e l'essere sprofondate sui più bassi abissi. Tale destino è indizio della ricchezza che contengono talune parole, che, per questo, possono significare tanto le sublimità come le miserie.*

*Pensate alla parola madre, rapportandola alla Vergine Maria e alla madre snaturata. Pensate alla parola amico, rapportandola all'apostolo Giovanni e a Giuda. Pensate alla parola cuore, rapportandola alla madre e alla matrigna.*

*Tale destino doveva accompagnare la parola amore, appunto perché questa parola può significare il più alto palpito del cielo e il più basso fremito della corruzione.*

*La povertà d'ogni linguaggio umano ha dovuto rassegnarsi a usare la stessa parola amore anche quando se lo sente bruciare in bocca, come profanazione, quando è usato a esprimere quel fremito istintivo che nell'animale rispetta il limite, mentre nell'uomo, travolgendo il limite, viene deformato nelle più ripugnanti aberrazioni.*

*Il Cristianesimo, nei suoi libri sacri, ha disseminato a piene mani la parola amore, guidato in ciò da quella definizione che diede l'apostolo Giovanni e che è la più alta definizione: Dio è amore.*

*La Chiesa, però, si trovò di fronte il mondo pagano che aveva profanato l'amore nelle più ripugnanti aberrazioni della sessualità indisciplinata e corrotta. Quasi tutti i miti della Grecia e di Roma prendono lo spunto o si abbandonano nei racconti inverecondi dei mostruosi rapporti fra divinità indegne e donne ancora più indegne. S. Agostino, nelle Confessioni, osserva che nelle scuole pagane le famiglie pagavano affinché i loro figli imparassero le favole di Giove adultero, di Venere impudica, di Mercurio ladro, ecc. Quasi tutta la letteratura latina e greca canta l'amore sessuale e assai raramente l'amore sano della famiglia e l'affetto soave dell'amicizia. La degradazione dell'amore aveva spinto gli uomini ad adorare le creature al posto del Creatore. Ed ecco perché il cristianesimo, per espellere dalle vene spirituali dell'umanità il veleno pagano, che consiste nell'amare le creature al posto del Creatore, ispirò i fedeli a ritirarsi nei deserti e nelle grotte, per sottrarsi al fascino delle creature, che domandavano quell'amore che essi sapevano esser dovuto al solo Dio.*

*Questa osservazione è del convertito inglese Chesterton, il quale, nella Vita di S. Francesco d'Assisi acutamente conclude: «dopo mille anni di tale purificazione, praticata nelle grotte, nei deserti, nei monasteri, quando l'umanità cristiana si sentì come vaccinata contro il veleno pagano, adorare le creature al posto del Creatore, sui colli dell'Umbria, un uomo vestito di sacco alzò verso il cielo le braccia, intonando il cantico delle creature: Lodato sii, mio Signore, per mio frate sole, fuoco, vento, per mia sorella acqua, terra, aria, ecc.*

*In tal modo il Cristianesimo, con gigantesco sforzo, raddrizzò l'asse dell'amore dalla posizione orizzontale, da creatura a creatura, a posizione verticale, da creatura al Creatore. Ecco nascere così il vero amore, purificato dalla profanazione pagana e*

*dalla corruzione universale.*

*Non contenta di aver operato tale gigantesco raddrizzamento, la Chiesa, con sapienza tutta sua, volle anche sostituire una parola più sacra alla parola con tanta fatica purificata: carità al posto di amore.*

*Giovanni Pascoli genialmente rappresentò questo raddrizzamento dell'amore, diventato carità, per opera del Cristianesimo, nel poemetto latino Roma.*

*Dopo aver presentato una nave che arriva alle foci del Tevere, portando i primi cristiani, il poeta si sofferma sugli antecedenti. Quando, per mezzo della letteratura greca, gli dei aristocratici di Atene entrarono in Roma e cacciarono gli dei agresti del Lazio, questi, andandosene, dicono agli dei greci:*

— *Noi siamo cacciati da voi; ma verrà Uno che a sua volta caccerà anche voi.*

— *No, sottentra a dire il Pascoli; nessuno caccerà quell'Uno che è Cristo.*

— *E perché, domandano gli dei.*

— *Perché quell'Uno innalzerà i suoi tempi all'amore e al dolore; cioè ai due sentimenti che non saranno mai sradicati dall'umanità. L'amore dolorante e il dolore amante renderanno indistruttibile la religione di Cristo nel mondo.*

*Queste considerazioni mirano a invogliare il lettore a leggere questo novello libro dell'ormai celebre Mons. Fulton Sheen, Vescovo ausiliare del Cardinale Spellman, Arcivescovo di New York.*

*L'editore Boria, dopo il successo molto lusinghiero che ottenne l'altro volume vi presento la Religione, ha desiderato che io ambientassi anche questo libro, in modo da diventare quasi un'edizione italiana. A tale scopo ho ripensato queste pagine non soltanto con la lingua, ma con la mentalità italiana, permettendomi talune variazioni e qualche rara omissione che rendessero sempre più simpatico uno scritto che risente della genialissima penna di questo ascoltatissimo radio-conferenziere del Nord-America.*

*Se il lettore di questo libro desidera conoscere la vita, il metodo apostolico e le conquiste di questo simpatico scrittore, può trovarle nella prefazione che accompagna il ricordato libro Vi presento la Religione, oppure nel volume di Giovanni Barra Uomini in porto, presso lo stesso Editore.*

*Ivi è anche narrata per quali vie sapienti Mons. Fulton Sheen condusse a quell'integrale cristianesimo che è il cattolicesimo romano, quella signora Clara Boothe Luce che, come primo caso, fu mandata dalla repubblica stellata come ambasciatore presso la nostra patria.*

\* \* \*

*L'inno di S. Paolo alla carità e la lettera dello stesso apostolo a Filemone sono desunti dal mio libro: L'autobiografia e le lettere di S. Paolo. Interpretazione del testo originale greco. (S.E.I. - Torino).*

**ANTONIO COJAZZI**

# 1

## IL FONDAMENTO

Avrete udito ripetere queste parole sciocche:

— L'uomo deriva dalla bestia; e perciò deve amare i propri simili.

Non ci vuole molto ingegno per comprendere che dal fondamento dell'evoluzionismo, non può derivare l'amore.

— Quale è il fondamento dell'evoluzionismo?

E' condensato in queste parole di Carlo Darwin: *nella lotta per l'esistenza, sopravvive il più forte e muore il più debole.*

Da questa premessa è impossibile che derivi l'amore per gli altri, se questi altri devono scomparire, sconfitti nella lotta per l'esistenza.

Prendete invece le mosse dal fondamento che l'uomo non viene dalla terra, ma viene dal cielo, e allora troverete che è non soltanto possibile ma doveroso amare gli altri.

Parole dell'evangelista S. Giovanni, pronunciate da Cristo Signore: «Vi dò un nuovo comandamento: amatevi l'un l'altro. Come io ho amato voi, così voi amatevi l'un l'altro. A questo segno, la gente conoscerà che voi siete dei discepoli, se voi avete amore l'uno per l'altro ». (1334-35)

Ecco come l'amore per gli altri diventa ragionevole: 1) perché il Dio dell'amore ci ha creati; 2) perché il Dio dell'amore ci ha riscattati; 3) perché il Dio dell'amore ci ha santificati.

*Che senso ha la frase « Dio è amore »?*

Per comprenderla, bisogna approfondire il concetto di amore.

L'amore è un mutuo donarsi che tende a realizzare se stesso.

Anzitutto, l'amore implica reciprocità e alterità. Un amore che non diffonda se stesso non è amore, perché l'amore raggiunge il suo più alto potere nella mutua donazione di se stesso.

Per conseguenza, ogni amore implica il generare; cioè implica non un dare ciò che uno *ha* ma il dare ciò che uno *è*.

L'amore perfetto, quindi, è un *Atto*. L'amore sterile ed egoistico è la negazione dell'amore. Un amore che si rifiuti di propagarsi, non è amore. La bontà è sociale, per necessità.

L'amore perfetto, però, non è solamente mutua dedizione, perché, se così fosse, dovrebbe finire nell'esaurirsi. A l'idea del dare bisogna unire, quindi, l'idea del ricevere.

Pensate, per fare un esempio, alla sorgente, al fiume, e al mare. La sorgente dà acqua; il fiume la riceve e la porta via; il mare riceve il fiume e arricchisce la sorgente. Il mare, quindi, mentre dà l'acqua, riceve anche l'acqua. Il mare è un dare senza perdere

e un ricevere per dare di nuovo.

E ora, portiamoci più in alto, cioè portiamoci a Dio Infinito. L'amore che genera, si chiama Padre. L'amore che è generato eternamente, si chiama Figlio. Ma l'amore, per esser tale, deve ritornare circolarmente su se stesso. Questo eterno slancio di amore che unisce il Padre e il Figlio è chiamato Spirito, cioè soffio.

Questa sublime verità si può esprimere con altre parole.

Contemplando l'universo io posso conoscere qualche cosa relativa all'esistenza di Dio, alla sua infinita potenza, alla sua vita, alla sua bellezza. Ma per conoscere qualche cosa del suo pensiero segreto e del suo amore, è necessario che Dio stesso lo manifesti, perché le cose da lui create ne danno soltanto un'oscura nozione.

### *Risposta a una domanda di Platone.*

Venticinque secoli or sono, il più grande fra i filosofi, il greco Platone, muoveva a se stesso questa domanda:

— Se c'è soltanto un Dio, a che cosa pensa? Se è un essere intelligente, Dio deve pensare a qualche cosa. Se c'è soltanto un Dio, chi amerà, dal momento che per essere felici bisogna amare?

A questa domanda nessun uomo poteva dare una risposta. Essa poteva venire soltanto da Dio stesso, e difatti venne, quando Cristo Signore scese in terra e rivelò l'intima vita di Dio. Rivelò, cioè che in Dio ci sono tre persone: Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Questo tremendo mistero si chiama il mistero della Trinità.

Dopo questa rivelazione, fu possibile rispondere alla domanda di Platone. Egli certamente avrebbe goduto di sentirselo dare, se fosse vissuto nell'era cristiana, mentre morì circa quattro secoli prima di Cristo.

Riprendendo la domanda di Platone, per dare una risposta chiara, sarà bene esaminare l'uomo, perché esso è creato a immagine e somiglianza di Dio. Se approfondiamo il pensare e il volere dell'uomo, potremo dire qualche cosa sul pensare e sul volere di Dio.

### *Aspetti del pensare umano.*

Il pensare umano presenta tre aspetti: è *parola*; è *generato*; è *personale*.

1) L'uomo pensa, per esempio, *giustizia, fede, fortezza, carità*, ecc. Questi pensieri sono parole anche prima di venire pronunciate, perché le parole vocali sono soltanto espressioni delle parole interne alla mia mente.

Questi pensieri o queste parole interne sono generate: ma nessuno le vede, le gusta, le tocca ecc. Chi di voi si è mai seduto a mensa con la signora *Giustizia*? Chi di voi ha veduto la signora *Carità* andare a passeggio? Chi conosce la grandezza e il colore della *Fortezza*?

2) Queste interne parole donde vengono? Esse devono venire o essere generate dalla mente, perché non si trovano tali e quali nel mondo esterno. Esse non sono generate per una nascita fisica, come sono generate le bestie; ma da una nascita spirituale, appunto perché esse non sono materiali, cioè, sono spirituali. Bisogna tener presente che la vita non è soltanto generata in un modo fisico. Il modo più puro per generare la vita è quello dei pensieri e delle idee che sono generate nella mente.

3) I pensieri sono anche *personali*. Molti pensieri umani sono banali, ordinari, non meritevoli d'essere ricordati; altri invece, sono spirito e vita.

In certi pensieri umani uno mette tutta la propria anima, tutto il suo essere, tutto quello che ha e tutto quello che è. Sono pensieri tanto individuali da portare in sé stessi la personalità e lo spirito di chi li generò, di modo che sono riconosciuti come suoi. Ecco perché noi diciamo: questo è un pensiero di Pascal, di Bossuet, di Shakespeare, di Dante, ecc.

### *Applicazione alla Trinità Divina.*

E ora applichiamo a Dio queste tre considerazioni.

- 1) Dio pensa un pensiero e questo pensiero è *parola*.
- 2) La parola è *generata* e quindi si chiama Figlio.
- 3) Questa parola o questo Figlio è *personale*.

Dio pensa un pensiero, cioè, pensa una parola.

Ma questa parola non è come la nostra molteplice, perché Dio non pensa un pensiero dopo l'altro. Nella mente di Dio, i pensieri non nascono per morire e non muoiono per rinascere. Tutto è presente a Dio, in un istante. In lui, c'è soltanto una parola.

Questo pensiero o questa parola è infinita ed è uguale a Dio stesso che è unico e assoluto. Esso è il primogenito dello spirito di Dio; una parola da cui derivano tutte le parole umane; una parola di cui le cose create sono sillabe o lettere spezzate; una parola che è la sorgente di tutta la sapienza che splende nel mondo. Le ultimissime scoperte scientifiche, le nuove dottrine relative all'immenso espandersi dei cieli, le scienze biologiche, fisiche, chimiche, le scienze più elevate della metafisica, della filosofia e della teologia, tutto l'insieme di queste conoscenze ha la sua sorgente nella parola che Dio eternamente pensa.

L'infinito pensiero di Dio prende nome di *Figlio*, perché è generato, essendo una realtà vivente. Ciò che invece è fatto non può chiamarsi figlio, perché è una cosa non vivente.

Il pensiero o la parola di Dio non viene dal mondo esterno; ma è generato in lui in modo molto più perfetto del modo con cui la parola *Giustizia* è generata dal mio spirito.

Ripeto ancora: dare la vita non è limitato agli essere umani. Dice la Scrittura Santa, riferendo le parole di Dio:

— Io che faccio gli altri capaci di generare i figli, non sarò capace di generare? Io che dò la capacità generativa agli altri, sarò sterile?

La prima sorgente di ogni nascita è Dio, la cui parola, quindi, con linguaggio umano, prende nome di *figlio*. Come nell'ordine umano, il principio d'ogni generazione è chiamato padre, così anche nella Trinità, il principio di ogni generazione è chiamato *Padre* e il generato è chiamato Figlio, perché è la perfetta immagine e somiglianza del Padre.

Se un padre terreno può trasmettere al figlio la nobiltà del suo carattere e i delicati lineamenti della sua vita, molto più il padre celeste può comunicare al suo eterno figlio tutta la sua nobiltà, tutta la perfezione e l'eternità del suo essere.

Per ultimo, questa parola, o questo figlio, generato da Dio eterno, è *personale*. Il

pensiero di Dio non è dozzinale o banale; ma raggiunge gli abissi di tutto ciò che è conosciuto o che può essere conosciuto. In questo pensiero, Dio mette se stesso tanto intieramente da essere vivente come è vivente lui. Se l'ingegno umano può mettere tutta la sua personalità in un pensiero, in un modo più perfetto Dio può mettere se stesso in un pensiero che sia conscio di se stesso e quindi sia una persona divina.

Il padre non esisteva prima e poi pensava. Dall'eternità Dio è spirito pensante e quindi dall'eternità il figlio è pensato. In Dio, non vi sono successioni, ma tutto è presente in modo eterno. In Dio, niente è nuovo e niente è perduto. Ecco perché il Padre, contemplando la propria immagine, la propria parola, il proprio Figlio, può dire nell'estasi della prima e reale paternità:

— Tu sei mio Figlio; oggi io ti ho generato.

*Oggi* significa eternità, la quale è una durata indivisibile, senza principio e senza fine. Rifatevi indietro alle origini del mondo; ammucciate secoli su secoli, età sopra età, ere sopra ere: *la parola era con Dio*. Andate indietro prima della creazione degli angeli, prima che l'arcangelo Michele riportasse la grande vittoria: *la parola era con Dio*.

Ecco perché l'evangelista S. Giovanni comincia il Vangelo con le parole: *in principio era il Logos (il Verbum o il Verbo o la Parola)*. *E il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio*.

Come i miei intimi pensieri li manifestò con le parole, così la parola di Dio si manifestò con l'incarnazione: *il Verbo si fece carne e mise la tenda fra di noi*.

Questo Verbo è la seconda persona della Trinità, colui che abbraccia il principio e il fine di tutte le cose, che esistette prima della creazione, che fu a capo della creazione come re dell'universo, che si fece carne a Betlemme e sulla Croce, che dimora con la sua divinità e umanità nell'Emanuele Eucaristico.

Il venerdì santo di venti secoli or sono, non segnò la fine del Verbo di Dio, come non ne segnò il principio.

Gesù Cristo ha una preistoria; ma non una preistoria da studiarsi sugli strati della terra o nelle caverne, nel fango o nella polvere delle prime età; ma nel seno del suo eterno padre. Egli solo portò la preistoria alla storia. Egli solo ha diviso gli eventi umani in due periodi: prima e dopo la sua venuta.

Se noi volessimo rifiutare che il Verbo si fece carne e che il figlio di Dio si fece uomo, come potremmo fissare le date della nostra storia?

### *La chiusura del cerchio d'amore.*

Con quanto abbiamo detto, non è finita l'intima vita di Dio. Dio, infatti, deve avere una volontà come ha un intelletto, appunto perché egli è la sorgente di tutta la verità e di tutta la bontà che c'è nel mondo. Ogni essere ama la propria perfezione. La perfezione dell'occhio è il colore, ed ecco perché esso ama la bellezza del sole che sorge radioso. La perfezione dell'udito è il suono ed ecco perché ama i capolavori della musica.

L'amore ha due termini: colui che ama e colui che è amato. Nell'amore, i due sono reciproci.

Io amo e io sono amato. Fra me e colui che io amo, c'è un legame. Questo legame

non è il mio amore e neppure il suo amore; ma è il nostro amore; è la misteriosa risultante di due affezioni;

Il vincolo che lega è l'abbraccio nel quale due cuori palpitano con un solo movimento.

Il Padre ama il Figlio; e l'immagine della sua perfezione, cioè il Figlio, ama il Padre. L'amore, quindi, non è soltanto del Padre, e non è soltanto del Figlio; ma è qualche cosa che li lega insieme.

Il Padre ama il Figlio, che egli genera. Il Figlio ama il Padre che lo genera. I due si contemplanò l'un l'altro e si amano l'un l'altro con amore tanto

potente, tanto infinito, tanto perfetto da formare un vincolo vivente fra i due.

Il generante e il generato danno se stessi in un amore così infinito che si esprime in una persona che è *l'amore*. Altrettanto succede quando una verità esprime se stessa dandosi come una piena personalità.

*L'amore è silenzioso.*

Quando l'amore tocca il suo vertice, non parla, non grida, non si esprime con parole o canti. Esso si esprime come ci esprimiamo noi in quei momenti indicibili che rappresentano una piena donazione del nostro essere; cioè con un *sospiro* o con un *alito*. Ecco perché la terza persona della Trinità è chiamato *Santo Spirito* o *Santo Sospiro*.

Questo sospiro non è passeggero come sono i nostri sospiri; ma è eterno. Come questo avvenga io non so; ma una cosa so, dopo che il terzo vangelo, scritto da S. Luca lo ha rivelato. So che questo Santo Sospiro coperse come una nube la Vergine Maria, per cui Colui che da essa nacque fu chiamato Figlio di Dio.

E' lo stesso Spirito di cui parlò Cristo Signore, quando disse a Nicodemo che è necessario nascere una seconda volta, *per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo*.

E' quello stesso Spirito Santo che il Salvatore diede ai suoi apostoli quando disse quelle parole:

— Ricevete lo Spirito Santo. Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete e saranno ritenuti i peccati a chi voi li riterrete.

E' lo stesso Spirito, del quale il Redentore parlò nell'ultima cena:

— Egli mi glorificherà, perché riceverà da me e lo farà conoscere a voi. Tutto quello che possiede il Padre, è mio.

Con queste parole, il Redentore voleva dire ai suoi discepoli:

— Lo Spirito Santo che verrà sopra di voi, in futuro vi farà conoscere quella divina sapienza che è comunicata a Lui, nel suo procedere dal Padre e dal Figlio.

E' quello stesso Spirito che discese sugli apostoli cinquanta giorni dopo la Pasqua (Pentecoste = cinquantesimo) e diventò l'anima della chiesa, secondo le parole del Redentore:

— Quando lo Spirito di verità sarà venuto, insegnerà a voi ogni verità.

*Lo Spirito di Amore discende sempre.*

La continua e non interrotta comunicazione della verità, per opera del Cristo alla sua Chiesa, continua anche oggi e continuerà sempre, non in forza dell'organizzazione

umana della Chiesa, perché essa si avanza sopra debole nave; ma in forza dell'effusione dello spirito di amore e verità sopra il Vicario di Cristo e sopra tutti coloro che appartengono a quel corpo mistico del Redentore che si chiama la comunità o chiesa.

Tre in uno, Padre, Figlio e Spirito Santo. Tre persone in un Dio solo. Nell'unica essenza, distinzione di persone: ecco il mistero della Trinità; ecco l'intima vita di Dio.

### *Analogie Trinitarie.*

Io *sono*, io *conosco*, io *amo* e tuttavia io sono uno solo. I tre angoli d'un triangolo non fanno tre triangoli, ma un solo triangolo. Il colore, il calore, la forza della luce del sole non fanno tre soli, ma un sole solo. L'acqua, il ghiaccio, il vapore acqueo sono tre manifestazioni di una sola sostanza. La forma, il colore e il profumo della rosa non fanno tre rose ma una sola rosa. La nostra anima, il nostro intelletto e la nostra volontà non fanno tre sostanze ma una sola. Un *adesso*, un *adesso*, un *adesso* non fanno tre *adesso* ma un solo *adesso*.

Ecco alcune analogie che servono a intravedere la verità basilare del Cristianesimo: in Dio sono tre persone; ma Dio è uno solo.

La Trinità, quindi, risponde alla domanda di Platone:

- Se c'è un solo Dio, a che cosa pensa egli?
- Dio pensa un pensiero eterno; pensa cioè il suo eterno Figlio.
- Se c'è un Dio solo chi amerà egli?
- Dio ama il suo Figlio e questo mutuo amore è lo Spirito Santo.

Quel grande filosofo andava tentennando verso il mistero della Trinità, quando la sua grande mente in certo modo sospettò che un essere infinito deve avere relazioni di pensiero e di amore. Per conseguenza, Dio non è pensabile, senza pensiero e amore.

L'umanità, però, dovette aspettare l'incarnazione del Verbo per conoscere il segreto di quelle relazioni che costituiscono l'intima vita di Dio.

Il mistero della Trinità smentisce coloro che si erano figurato Dio come un grande egoista, assiso in uno splendore solitario, prima di creare il mondo. La Trinità, infatti, insegna che, prima della creazione, Dio godeva la società delle sue tre persone, l'infinita comunicazione con la verità e l'amplesso dell'amore infinito, di modo che Dio non aveva bisogno di uscir fuori da se stesso, per cercare la felicità.

E allora, domanderete voi, essendo Dio perfetto e godendo perfetta felicità, come mai creò il mondo?

- Se creò un mondo, potè avere un solo motivo per crearlo.
- E qual è questo motivo?
- Non per aggiungere qualcosa alla sua perfezione, non per aggiungere qualcosa alla sua verità. Non per aumentare la sua felicità. Dio creò il mondo unicamente perché *Dio ama*.

### *Perché cerchiamo la felicità?*

Il mistero della Trinità spiega il nostro continuo cercare la felicità e offre il vero significato del Paradiso.

Il Paradiso non è un luogo dove si ripeta sempre *Alleluia* o si pizzichi noiosamente

l'arpa. Il Paradiso è il luogo dove noi troviamo la pienezza di quei godimenti che cerchiamo in terra, dove troviamo la pienezza delle cose che accende la sete dei nostri cuori, che sazia la fame delle nostre menti e dà riposo all'amore inquieto. Il Paradiso è la comunicazione con la vita perfetta, con la verità perfetta, coll'amore perfetto, cioè con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito Santo, a cui sia ogni onore e gloria per sempre. Amen.

Dio non scelse di conservare il segreto della sua forza in se stesso; ma lo disse ed ecco la creazione. Dio non conservò la bellezza della sua intelligenza e della sua volontà, ma le comunicò a quelle creature che sono gli angeli o gli uomini.

L'amore non volle riserbarsi i segreti della sua sapienza, ma li rivelò agli uomini ed ecco la *Rivelazione*.

L'amore tende a diventare simile a chi è amato; e poiché Dio amò l'uomo, Dio si fece uomo ed ecco la persona di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

L'amore cerca di prendere sopra di sé i dolori e i peccati degli altri, ed ecco la Croce e la Redenzione.

L'amore cerca non soltanto di dare ciò che ha, ma anche di comunicare lo stesso suo spirito, ed ecco la nascita della Chiesa Cristiana, nel giorno della Pentecoste.

## 2

### COME L'UOMO FUGGE L'AMORE DI DIO

V'insegno cinque maniere con le quali potete opporvi all'amore di Dio.

*Negate di essere peccatori.*

Oggi nessuno crede nel peccato. Il sentimento della colpa è un sentimento oppressivo. Io non credo più nella confessione.

A queste tre affermazioni si risponde così:

Per sfuggire le responsabilità della vostra bancarotta morale e principalmente per sfuggire dal riconoscervi peccatori, contro l'amore di Dio, introducete discussioni speculative o teoriche. In tal modo rinunzierete a riconoscere nella vostra coscienza la necessità di confessare che voi siete peccatori.

A questa gherminella fece ricorso anche quella donna Samaritana che andava al pozzo, quando Cristo Signore, con un gesto di realismo morale, le ricordò che essa aveva avuto cinque mariti. Allora quella donna, per evadere dalla sua riconosciuta colpa, sollevò il problema teorico: si deve adorare Iddio nel monte Sion di Gerusalemme o nel monte Karizim della Samaria?

Imitate questa donna con il cambiare la Religione in una controversia, invece di cambiarla in una conversione. Voi invece non avete bisogno di argomenti, ma avete bisogno di assoluzioni. Con il confondere le due cose, voi potete dilazionare il vostro incontro col Dio dell'amore, fino al giorno della morte.

*Pretendete che la Religione sia fatta per gli ignoranti e i superstiziosi; ma non per gli intellettuali.*

Ascoltando Cristo Signore che predicava nel Tempio, alcuni domandarono:  
— Come mai questo uomo sa di lettere, non essendo mai andato a scuola? (Vangelo di San Giovanni 7,15).

Questa domanda era simile a quella fatta poco prima:  
— Può venire qualche cosa di buono da Nazaret? (1,46).

Altrettanto fate voi. Invece di mettere attenzione all'aspetto morale e spirituale della religione cristiana, andate investigando intorno agli antecedenti sociali o ai titoli accademici di coloro che insegnano la religione. Dicendo: «Ogni religione è buona come un'altra » venite a concludere elegantemente: «Ogni religione è tanto cattiva come ogni altra».

Inoltre vantatevi di avere *larghezza di mente* e condannate *l'intolleranza* di chiunque ha una convinzione definitiva. Abitate in un nessun pianeta ma volate sopra tutti i pianeti.

Quando si discute di religione, dite:

— La *mia* idea di religione è questa.

In tal modo scarterete il problema che riguarda qual è l'idea di *Dio* nella religione. In tal modo vi confermerete nella vostra idea e non già nell'idea di Dio.

Giudicate le religioni se sono *progressive* o *reazionarie*, *moderne* o *medioevali*; ma non giudicatele mai sulla base di sapere quali sono *vere* e quali sono *false*. Così facendo assomiglierete a chi va vantandosi di aver molte lauree, piuttosto che pensare a quello che imparaste. Fate vedere la vostra superiore conoscenza delle religioni per concludere che le religioni sono inutili. Inoltre nascondete a voi stessi che, abbracciando la fede cristiana, appartenete alla vera *intelligenza*, la quale consiste nell'essere educati a conoscere oltre il comprendere; cioè accettare la fede.

Da ultimo mettetevi a ridere quando udite riferire le parole del Redentore: «Io ti ringrazio, o Padre, padrone del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai furbi e le hai rivelate ai pargoli ». (Vangelo di S. Luca, 10, 21). Soprattutto quando volete respingere ogni discussione sulla vita spirituale della Chiesa Cattolica, incollatevi sopra l'etichetta: «Fascista».

*Insistete che l'unico scopo della religione è il servizio sociale.*

Quando il Redentore ebbe saziato una moltitudine con i pani e i pesci, miracolosamente moltiplicati, alcuni attraversarono il lago di Genezaret per proclamarlo re; ma egli rispose: «Questa è la verità che io vi dico: voi cercate di me, non perché avete veduto i miracoli; ma perché avete mangiato il pane e vi siete saziati. Adoperatevi ad ottenere non il cibo che perisce, ma il cibo che dura fino alla vita eterna e che vi darà il figlio dell'uomo. Il padre, infatti, ha impresso sopra di lui il suo sigillo». (S. Giovanni, 6, 26, 27).

Quando però il Redentore cominciò a parlare Con essi intorno al Pane che discende dal cielo, dissero che la sua religione era assurda. La vita, insistevano essi, consiste in essere ben nutriti. Ecco come dovete comportarvi quando volete opporvi all'amore di Dio. Dite: la Religione è soltanto una specie di « ambulanza », per dar da mangiare ai denutriti, in attesa che la scienza e il progresso dichiarino inutile l'ambulanza stessa.

Quando la Chiesa propone una soluzione sociale, basata sulla rigenerazione spirituale, saltate su a dire:

— La Chiesa fa della politica!

Quando poi la Chiesa si dichiara estranea dalla politica politicante, voi gridate.

— La Chiesa è troppo estranea alle cose del mondo.

Soprattutto citate Marx :

— La religione è l'oppio del popolo.

Sforzatevi di presentare il Cristianesimo come

uno strumento per raggiungere la giustizia sociale. Così, per esempio, condannate la Chiesa per il suo atteggiamento nei riguardi del controllo delle nascite, che essa condanna e andate vociferando:

— Dopo tutto, se Dio ci ha dato i corpi, aveva certamente intenzione che noi li usassimo.

In tal modo scarterete il problema morale dell'anima e renderete inapplicabili le parole del Redentore : « Che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo, se poi perde la propria anima? ». (San Matteo, 16, 26). In tal modo, voi perderete tutte le consolazioni della religione, perché il Maestro disse: «Non temete coloro che uccidono il corpo e non possono uccidere l'anima. Temete, invece, colui che può gettare nell'inferno l'anima e il corpo». (S. Matteo, 10, 28).

*Valutate la religione, in quanto è o non è accettata dalla nazione più «importante» del mondo.*

Quando le turbe si ammassarono intorno al Maestro, i Farisei mandarono alcuni dipendenti per arrestarlo. Quando poi questi ritornarono a mani vuote, i Farisei rivolsero loro questa domanda:

— Siete anche voi sedotti? Qualcuno dei capi o dei Farisei ha creduto in lui? (S. Giovanni, 7, 47-48). Quei tali giudicavano la religione in base all'*élite*, anziché in base agli *eletti*. Una volta, pertanto, che uno sia convinto della verità della Chiesa, consigliategli a non entrarvi, per non perdere il tempo e per non essere messo in burla dal mondo. Così accadde a quei capi del popolo che pur avendo creduto nel Maestro «non lo riconobbero, perché amavano la gloria degli uomini più che la gloria di Dio». (S. Giovanni, 12, 42-43).

Quando un personaggio d'importanza entra nella Chiesa cattolica, quei tali spiegano il fatto come una « pazzia momentanea », Quando poi una giovane entra in convento, per consacrare la propria vita a Dio, dicono:

— Deve aver avuto qualche delusione amorosa.

Così facendo, voi scarterete sempre i problemi che hanno un valore eterno.

Andate dicendo anche che la Chiesa non può essere vera, dal momento che non è bene accettata al mondo, e non ricordate o non conoscete le parole del Maestro rivolte agli apostoli:

— Io vi ho scelto dal mondo ed ecco perché il mondo vi odia. (S. Giovanni. 15, 19).

*Evitate ogni contemplazione, ogni esame di voi stessi e ogni indagine sopra lo stato morale della vostra anima.*

Non state mai soli con voi stessi, per timore che la coscienza vi butti in faccia un'insopportabile risposta. Preferite le folle, il movimento, il chiasso e in tal modo vi difenderete contro gli «scrupoli esasperanti». contro le «nausee stupide» e contro «i rimorsi».

Chiudete le porte ai bisbigli che vengono dal cielo e adoperate l'alcool, per spegnere le scintille delle poche grazie attuali che Dio manda per ricordarvi che non camminate per la strada dritta. Cambiate la religione nei vostri affari e così non farete della religione il vostro affare.

Durante la notte quando siete svegli e vi trovate totalmente soli con la vostra anima, non datele un pensiero, come fa chi, per evitare le conseguenze della propria vita non vi pensa affatto. Se il pensiero di Dio diventa troppo forte, consolatevi con l'idea che «bene» e «male» sono soggettivi e fenomeni psicologici. Una barzelletta sopra l'inferno sarà un bel modo, per non soffermarvi sulla possibilità che l'inferno esista.

Datevi volentieri il nome di «eretico». Mettete in burla il puro, chiamandolo «puritano». Chiamate sprovvisto di senso umoristico chi è pulito nel parlare. Il mezzo migliore, però, per scartare ogni serio pensiero in fatto di religione è dire:

— Io sono passato attraverso tutte queste cose e, quindi, non c'è più niente da dire —. Mettendovi su questa posizione, considererete come sciocco l'invito del Salvatore: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete sulle vostre spalle il mio giogo e imparate da me. perché io sono un maestro dolce e umile di cuore; e voi troverete riposo per le vostre anime. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio peso leggero». (S. Matteo, 11, 28-30).

*Comportatevi in maniera sostenuta.*

Come tutti i fuggitivi da Dio, sentitevi fieri per quello che avete, anziché per quello che siete; per quello che *conoscete*, anziché per quello che fate; per quello che avete *fatto*, anziché per quello che avreste *dovuto fare*.

Non potendo convincere gli altri che conoscete tutto, limitatevi a convincere gli altri che essi non conoscono niente. Non potendo pretendere l'onniscienza, sforzatevi di convincere gli altri della loro *ignoranza*. La miglior maniera per tener Dio fuori della vostra anima è quella d'essere pieni di sé stessi. Se voi conoscete tutto, come può Dio insegnarvi qualche cosa? Sfuggite il problema della fede, con il vantare le capacità della vostra ragione.

Dite che voi siete troppo intelligente per credere nel peccato, e così scarterete ogni discussione sul concetto di redenzione. Se voi non avete fatto nessuna cosa storta, è supremamente stupido pensare che qualcuno vi possa rendere *diritto*.

Presentatevi come conoscitori di tutte le chiese in forza della vostra sapienza superiore, e così scarterete l'obbligo di entrare in nessuna. Se i critici d'arte non dipingono, perché mai un critico delle religioni dovrebbe essere religioso?

Tenete i vostri concetti sempre in un alto livello e così non sarete mai costretti a ammettere che voi siete *testardi*. In questa stessa maniera.

vi sarà facile identificare la religione coll'infantilismo.

A fare questa identificazione, potreste anche citare a vostro vantaggio le parole del Maestro: < In verità vi dico che se non vi cambierete e diventerete come piccoli fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli. Chiunque, pertanto, abasserà se stesso

come un bambino, sarà più grande nel regno dei cieli (S. Matteo, 18, 3-4).

---

### 3

## L'AMORE DI DÌO PERSEGUITA L'UOMO

Anche se noi possiamo non essere sempre in cerca di Dio, Dio è sempre in cerca di noi. Anche se l'esperienza e i momenti della vita, valutati in se stessi non si spiritualizzano, Dio nella sua bontà, può usarli per ritrarci indietro, verso di sè, Ecco sette maniere con cui Dio amorosamente perseguita l'uomo:

*Con il senso di sazietà.*

Dio chiama l'anima e la conduce a sè con quel senso del disgusto che tiene dietro a ogni peccato e con il senso di vuoto che esso produce. Egli così ci richiama per riempirci della sua grazia.

Un animale cerca il piacere entro i limiti finiti del proprio organismo fisico: l'uomo, invece, abbisogna d'un piacere che sazi la sete infinita della propria anima. Nell'uomo, infatti, opera la legge dei cosiddetti ritorni diminuenti: quanto più un piacere diminuisce, tanto più il suo desiderio cresce. I piaceri cominciano a diventare esasperanti, perché essi « mentono », cioè perché non danno ciò che promettono. Tristezza, umor nero, cinismo, ecc. s'impadroniscono dell'anima, accompagnati dalla stanchezza di vivere.

Questo senso del vuoto può diventare il principio della conversione. Il desiderio della felicità non può essere falso, ma deve dipendere dal fatto che noi abbiamo cercato la felicità in oggetti falsi: nelle creature staccate da Dio, invece di cercarla nelle creature, sotto la legge di Dio. In tal modo, nella stessa confusione e nel disgusto che tiene dietro al peccato, si nasconde un germe di possibile risveglio spirituale. Quando un'anima s'accorge mentre opera come una bestia, che potrebbe vivere come un angelo, è vicina a conoscere se stessa. Il figlio prodigo della parabola (S. Luca, 15), dopo di essersi nutrito di *ghiande*, cominciò a sospirare verso il *pane* della casa paterna.

*Con il valore del sacrificio.*

Un'anima che sia sempre indulgente con se stessa, e si circonda con ogni forma di comodità e di lusso e che faccia uso delle altre persone come di altrettanti strumenti del suo benessere, qualche volta sente le proprie intime profondità come scosse dal vedere qualche altro che vive felicemente e in perfetta pace in mezzo alla completa dimenticanza di sè, tutto occupato a servire gli altri. Allora essa dice:

— Io potrei essere simile a quell'anima; io desidererei diventare felice come quella persona.

Ecco allora spezzarsi la crosta dell'egoismo e far capolino la bellezza tremenda del sacrificare sè stesso. Quell'anima allora, per la prima volta, arriva a sperimentare la sublime verità, contenuta nelle parole dei Maestro: «La via migliore per salvar la

propria vita è quella di perderla » (S. Luca, 9, 24). Tale consapevolezza è una grazia attuale di Dio e se un'anima agisce in corrispondenza di essa, tale consapevolezza getta una grande luce nell'oscuro involucro dell'anima.

### *Con il senso del soffrire.*

Molti identificano se stessi con l'ambiente. Poiché la vita è buona verso di essi, credono di essere buoni. Non si soffermano mai a meditare sull'eternità, perché il tempo è tanto piacevole. Quando poi la sofferenza colpisce, si trovano come divorziati dal loro ambiente piacevole, lasciati come nudi nella propria anima. Allora vedono che non erano veramente affabili e simpatici; ma irritabili e impazienti. Quando il sole della prosperità esterna tramonta, non hanno alcuna luce interna, per guidare la propria anima ottenebrata.

L'importante in tutto questo, non è ciò che accade a noi, ma è il modo con cui noi vi reagiamo. Nessuno diventa buono in forza della sola sofferenza. Generalmente anzi uno scatta e si fa cattivo con la sofferenza. Il senso del vuoto dell'anima che tiene dietro al distacco violento dall'ambiente piacevole, trascina l'anima entro se stessa, e, se quell'anima coopera con la grazia in quel momento, può trovare il vero significato della vita. Sant'Ignazio arrivò a conoscere se stesso, attraverso una ferita riportata in guerra. Molti non incontrano Cristo Signore nella vita, finché, come il buon ladrone, lo trovano sulla croce. Nei campi di battaglia, molti trovarono Dio, come l'unico a cui rivolgersi.

### *Con il peso dell'età.*

Il giovane è pieno di speranze, perché la vita è piena di promesse. Lo studentello che nei collegi americani prende nome di *sophomore* (sapiente-folle, appartenente alla seconda delle quattro classi) pensa che la scienza può prendere il posto di Dio, che il progresso è necessario, senza che dipenda dalla disciplina, e che il piacere è lo scopo della vita. Qualche tempo dopo, quando lo studentello ha tralasciato i cosiddetti *colli* della religione ed è disceso nelle *pianure* dove dovrebbero realizzarsi le speranze eterne, comincia a diventare deluso per la monotonia della vita. Arriva un momento nel quale l'anima comincia a guardare a quei colli della religione, come a una felicità lasciata indietro. Il volare degli anni lascia l'impressione che suole lasciare un ladro che è entrato in una casa. All'opera sua si riferiscono certe scomparse che prima non si avvertivano. L'anima allora si sente come svegliata e grandi possibilità le stanno davanti. Un poeta così cantò: «Finché il fuoco arde nel focolare, non ci sentiamo imparentati con le stelle ».

### *Con l'urto del mondo peccatore.*

Tutte le moderne spiegazioni, che si danno per trovare la ragione del male, sono false. Gli specialisti in biologia vanno dicendo che il male è dovuto a un arresto nell'evoluzione. Rispondiamo: se il progresso è inevitabile, perché mai in vent'anni abbiamo avuto due guerre mondiali? A loro volta gli specialisti in sociologia dicono che il male viene dai sistemi: capitalismo, comunismo, nazismo, fascismo. Rispondiamo: come ha potuto il mondo accettare cattivi sistemi, se le menti non

erano terreno adatto per il loro crescere? Dal momento che il male è tanto universale, esso si deve attribuire a un crollo della legge morale universale. Il mondo è in subbuglio, perché sono io personalmente in subbuglio; perché io non ho fatto ciò che avrei dovuto fare.

Questo precisamente insegna il cristianesimo: Dio discese dal cielo in terra, per raddrizzare il mondo. Il cristianesimo comincia da una catastrofe. Quando un'anima comincia a convincersi che il mondo è guasto, perché ha violato la legge morale di Dio, allora fa i primi passi verso la conversione. Dio e l'anima s'incontrano lungo la strada d'un mondo spezzato e disordinato. Ecco il profondo significato di Betlemme (nascita) e del Calvario (morte).

*Con mettersi in contatto con la presenza divina.*

Un uomo, che non ha mai pensato alla religione, entra in una chiesa cattolica. Benché egli ignori completamente l'insegnamento cattolico, passa qualche tempo alla presenza del Sacramento Eucaristico e subito si sente come dominato dalla sensazione: qui c'è qualche cosa o qualcuno che rende questa chiesa differente dalle altre. L'anima di questo visitatore occasionale non sa o non crede che Cristo Signore sia realmente e veramente presente sull'altare di ogni chiesa cattolica; eppure si sente come costretto a restare in quella misteriosa Presenza. Egli allora rassomiglia ai due discepoli di Emmaus. Anche la sua anima si accompagna con il Salvatore, senza conoscerlo. Dopo simili esperienze, il ricercarne le ragioni può condurre alla pienezza della fede.

*Con il peso della tristezza.*

— perché amiamo vedere sul palco o sullo schermo avvenimenti dolorosi o tragici che non vorremmo che toccassero a noi?

— perché il dolore altrui diventa il nostro piacere e le lacrime altrui diventano nostro godimento?

— perché piangiamo sui fatti fantastici e non piangiamo sopra i fatti reali?

— perché ci piace leggere racconti di assassini, mentre non vorremmo che i nostri amici fossero assassinati?

— La gente che vive in pace perché gode di vedere discordie inventate?

— perché chi è felice gode di conoscere tragedie inventate?

Ecco l'unica risposta alle domande: il vedere avvenimenti tristi o tragici è come una rivelazione della tristezza e della tragedia che sta al fondo della nostra anima. Un'anima che ami Dio e veda le miserie del prossimo, sente il bisogno di alleviarle. Un'anima che ha abbandonato Dio e vede le miserie del prossimo, sente il bisogno di piangere sopra di esse, ignorando che in realtà essa piange sopra di sé. Ci comportiamo come compassionanti, mentre siamo noi oggetto di compassione.

Appena tocchiamo con mano che la nostra tristezza è generata dai nostri peccati, siamo maturi per la conversione, perché allora intravediamo la forza di quell'invito: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (S. Matteo, 11, 28).

# DIVINA AMICIZIA

L'uomo può vivere sopra tre piani: *sotto-umano, umano, divino*.

## *Piano sotto-umano.*

Noi non possiamo dire a una scimmia che fa stupidaggini: «Non operare come una noce», perché la scimmia non può abbassarsi a diventare sotto-scimmia. A un uomo, invece, noi possiamo dire: «Non fare come una scimmia», perché un uomo, qualche volta, non fa quel che dovrebbe fare e quindi può abbassar se stesso a un livello sotto-umano. Cadere da uno stato più alto non è possibile per la bestia; ma è possibile per l'uomo. Una scimmia non può diventare una noce; ma un uomo può diventare una bestia.

In tre modi, l'uomo può vivere a un livello sotto-umano:

- 1) Quando dice che non ha un'anima spirituale e in tal modo identifica se stesso con le bestie.
- 2) Quando afferma di non aver altro destino che quello di corrompersi nella polvere del sepolcro.
- 3) Quando si fonda sul principio che il solo scopo della vita è soddisfare gl'impulsi animali.

## *Piano umano.*

L'uomo comincia a vivere l'esistenza umana, quando riconosce una differenza specifica fra sé e gli animali; quando, cioè s'accorge di possedere un'intelligenza capace di conoscere la verità e una volontà capace di scegliere il bene. E' veramente umano quando sottomette le cose sotto-umane alla sua volontà; per esempio, quando costringe il proprio corpo a servire la propria anima e costringe la propria anima a star soggetta a Dio. L'uomo sa d'essere più piccolo del cosmo; ma si rifiuta di essere spaventato dal cosmo, perché sa di essere « più grande del cosmo ». Egli, infatti, può mettere il cosmo dentro la propria testa, quando ne conosce le leggi. Ecco allora delinearsi il suo supremo compito: *portare il capo nei cieli*. Arrivato a questo livello, l'uomo sa che viene da Dio e deve ritornare a Dio. In tal modo l'universo prende l'aspetto quasi sacramentale: una realtà materiale, usata allo scopo di guidare al bene.

## *Piano divino.*

Il vivere nel piano umano non soddisfa completamente, non soltanto perché la nostra ragione è limitata e la volontà è debole, ma anche perché nel piano umano, le nostre relazioni con Dio non sono chiare.

Com'è possibile per un uomo discendere sotto il piano umano, così è anche possibile per lui essere innalzato sopra il piano umano. Questo però non è nel suo potere. Come un cristallo non può diventare un fiore, così un uomo non può diventare figlio di Dio, con il suo sforzo non aiutato. Nessuno sforzo morale, nessun progresso evolutivo, nessuna filantropia intensificata può innalzare l'uomo a quel livello spirituale che lo renda partecipe della vita di Dio.

La pianta non può vivere di vita animale, se l'animale non la attira nel suo regno, In

una maniera ancora più recisa, l'uomo non può vivere in Dio, se la vita divina non discende a lui e lo porta al suo piano. Come uno non può vivere una vita umana se non è nato per la vita umana, così uno non può vivere la vita divina, se non è nato alla vita divina. Fra il piano umano e il piano divino, c'è questa legge di gradazione: la vita viene dalla vita e la vita divina viene da Dio. « In verità, in verità, io ti dico : se l'uomo non nasce di nuovo per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio » (S. Giovanni, 3, 5). Questo nascere nel piano divino è opera del sacramento del battesimo.

Coll'essere *nato di nuovo* dallo spirito e non dalla carne, noi siamo innalzati al piano soprannaturale. Per salire su tale piano noi non abbiamo diritto, come una rosa non ha diritto di udire e un cane non ha diritto di parlare. Sul piano della natura, siamo creature di Dio, sul piano della sopra-natura, siamo figli di Dio. Nel piano naturale, Dio è creatore, provvidente e scopo dell'uomo. Nel piano sopra-naturale, Dio è padre, in quanto creatore, Dio è Figlio, in quanto Redentore e Dio è Spirito Santo in quanto Santificatore. Questa mistica unione con Dio che nasce nella nostra anima mediante il Battesimo, si esprime con la fede, con la speranza e con la carità; è accresciuta dai doni dello Spirito Santo e dai Sacramenti. Resta così evidente che, benché la nostra unione con Dio sia un libero dono, non può essere conservata o aumentata senza la nostra cooperazione. Supponiamo che io, svegliandomi al mattino, scopra d'aver ricevuto improvvisamente il dono infuso di suonare il piano. Se io non mi esercito a suonare, perdo anche il dono. Per analogia, il dono della Fede intanto si conserva in quanto si riproduce e lo si esercita.

*Bue sole teorie sull'origine dell'uomo.*

- 1) La vita dell'uomo viene dal basso,
- 2) La vita dell'uomo viene dall'alto.

Secondo la prima, l'uomo è completamente terra che viene dalla terra. Secondo l'altra, l'uomo parzialmente è celeste e viene dal cielo. Così dice il cristianesimo: l'uomo non è una bestia che s'innalza, ma è un angelo caduto. La sua origine non si nasconde nel fango o nella polvere delle foreste preistoriche, ma nella luce mattutina del paradiso, dove era in comunione con Dio. La sua origine risale non alle forze cosmiche, ma alla grazia divina. In conformità a questa dottrina, l'uomo non agisce come una bestia, da cui deriva; ma agisce come Dio, da cui fu creato a sua immagine e somiglianza.

Quale delle due dottrine è più nobile?

Sarà più nobile quella che considera l'uomo come una piccola entità biochimica di carne e di sangue, alto pochi centimetri, capace di venir ucciso da un microbo, tutto concentrato in sé stesso, senza conoscere Dio, senza aver uno scopo, in attesa che le forze cosmiche dello spazio e del tempo lo abbiano da spazzar via, per diventare un elemento confuso nella combustione della massa cosmica?

Non è forse più nobile, invece, la teoria cristiana che dice: l'uomo svegliandosi in certo modo davanti all'attuale sua condizione di peccatore, avverte possibile la santità, con il partecipare della vita di Cristo, con l'inserire se stesso, mediante un atto di rinuncia, nella più alta posizione di sviluppo, sotto il soave sguardo del Figlio di

Dio fatto uomo? Allora egli può esclamare rivolgendosi al padrone dell'universo : « Io sono tuo, o Dio. Aiuta me che tu hai creato ».

Quando un uomo risponde così alla domanda relativa all'origine dell'uomo, comprende qualche cosa della vera sua natura e dell'amore di Dio, che venne a ristorare i doni che l'uomo aveva perduto. Pieno di gratitudine allora il suo cuore griderà: Mio Dio! Mio Dio, che cosa è mai il cuore umano che tu lo debba mirare con amore, che sopra di lui abbia da versare le tue opere, come se non avessi altro da fare?

Dopo l'ascensione di Cristo Signore in cielo, questa vita divina viene comunicata all'uomo, nella stessa maniera con cui Egli comunicava la propria verità e la propria forza, quando viveva in terra, cioè attraverso quel suo corpo misterioso che è la Chiesa. Come aveva scelto la natura umana per usarla quale strumento per la santificazione degli uomini, durante la sua vita terrena, così adesso adopera la corporazione di nature umane quale strumento, per la santificazione delle anime, fino al termine del mondo.

Come l'energia invisibile del mio cervello discende in tutte le parti del mio corpo per dare movimento alle braccia, alle gambe, ai muscoli e ai nervi, così dal Cristo glorificato discendono torrenti di grazia nei membri del suo misterioso corpo.

Ed ecco i mezzi che Egli adopera per santificare quel mistico corpo che è la Chiesa.

*Cos'è un sacramento?*

In un significato ampio, un sacramento è una cosa materiale visibile, usata come canale per lo spirituale e l'invisibile. Anche il mondo è formato da sacramenti di ordine naturale, Una stretta di mano, è un sacramento, nel senso che è un visibile stringere, per esprimere l'invisibile: *benvenuto* oppure *amicizia*.

*Battesimo.*

perché Cristo ha scelto parecchi sacramenti per dar vita al suo mistico corpo?

Poiché la vita soprannaturale è modellata sopra la vita umana, i Sacramenti dovevano essere sette. Ma perché sette? perché sono sette le condizioni che rendono possibile la vita. Cinque condizioni riguardano la vita individuale e due riguardano la vita sociale. Nel campo individuale, la prima condizione di ogni vita è la nascita. Impossibile, infatti, vivere se prima non si nasce. Anche nell'ordine soprannaturale, non posso vivere la vita di Cristo, se non sono nato da Cristo. Questo è il sacramento del Battesimo.

*Confermazione.*

Nell'ordine naturale, un uomo non deve soltanto nascere, ma deve anche crescere dall'infanzia alla maturità. Nell'ordine sopra-naturale, un'anima deve crescere verso la maturità spirituale, a guisa d'una cellula perfetta del corpo mistico, superando tutti gli ostacoli che incontra nella strada della vita divina. Questo è il Sacramento della Confermazione o Cresima.

*Eucarestia.*

In terzo luogo, per vivere di vita naturale, la vita deve nutrirsi. Nell'ordine soprannaturale, l'anima deve nutrire la vita divina. Questo è il Sacramento dell'Eucarestia.

#### *Pentimento.*

In quarto luogo, nell'ordine naturale, succede qualche volta che un membro del corpo si ammali o sia ferito. In questo caso, quel membro dev'essere medicato e guarito. Nell'ordine soprannaturale, succede che un'anima cada in peccato. Allora come membro del Corpo Mistico essa rimane ferita o anche morta.

Il Sacramento della Penitenza o della Confessione guarisce quell'anima o le rida la vita perduta.

#### *Estrema Unzione.*

In quinto luogo, l'ultima condizione della vita individuale nell'ordine naturale consiste nel superare gli effetti del male. Un corpo, infatti, non soltanto può essere ferito; ma può anche soffrire per la debolezza fisica che tien dietro alla malattia. Nell'ordine soprannaturale, l'anima deve liberarsi dalle reliquie del peccato o dalla debolezza morale che tiene dietro al peccato. Questo è il Sacramento dell'Estrema Unzione, detto anche Olio Santo.

#### *Matrimonio.*

Passando ora alle due condizioni della vita sociale, troviamo che nell'ordine naturale, la società dipende dalla procreazione della nostra specie. Nell'ordine soprannaturale, analogamente, l'aumento del Corpo Mistico dipende dal nascere dei figli di Dio. E questo si ottiene attraverso il Sacramento del Matrimonio.

#### *Ordini Sacri.*

Da ultimo, nell'ordine naturale, l'uomo ha bisogno di essere governato. Di qui la necessità di ufficiali che abbiano il compito di far osservare le leggi ai sudditi. Nell'ordine soprannaturale, analogamente, i membri del Corpo Mistico devono essere governati. Questo implica la necessità di sacri ministri, affinché per loro mezzo, gli effetti della Redenzione possano venire applicati alle anime. E questo si ottiene attraverso il Sacramento degli Ordini Sacri.

#### *Vita con Dio.*

I sette sacramenti, in certo modo sono come altrettanti canali, attraverso i quali Cristo Signore costruisce il suo Corpo Mistico in terra, mediante l'infusione della sua vita divina. I Sacramenti sono come altrettanti ponti buttati fra i cristiani e Cristo. Attraverso questi canali le acque della Vita Eterna zampillano nel giardino delle anime. Sono i baci di Dio che inaffiano le anime con le ricchezze del suo amore.

Voi domanderete :

— Quale effetto può avere un po' di acqua versata sulla testa d'un bambino?

— Non valutate l'esistenza di queste divine acque in base alla materia che voi vedete nei sacramenti. Essi sono soltanto il segno della vita divina. Non valutate il

Battesimo dalla sola acqua, o *l'Eucarestia* dal solo pane, ecc. La gioia dell'amicizia la valutate voi con il solo stringere delle mani oppure con il solo abbraccio?

— Che cosa è una parola pronunciata, se non un movimento d'aria?

— Quando l'anima entra in quello che voi chiamate movimento d'aria, ecco nascere l'eloquenza, la giustizia, la carità, il coraggio per operare e per morire. Pensate che cosa può operare la parola quando Dio mette in essa la *Sua Anima*.

— Che cos'è l'acqua se non l'unione d'idrogeno e di ossigeno?

— Mettete il genio umano nell'acqua ed ecco il vapore, il commercio, l'energia, la civiltà. Pensate, quindi, che cosa può fare l'acqua quando in essa Dio mette se stesso.

— Che cosa è il pane se non una combinazione chimica di farina, di acqua e di lievito?

— Mettete in questa combinazione l'anima umana, ed ecco il nutrimento, la forza, la vita, la gioia. Pensate, quindi, che cosa diventa il pane quando Dio mette in esso la *Sua Vita*.

Ragionate così per gli altri sacramenti. Ciò che in essi colpisce l'occhio è debole e povera cosa; ma ciò che colpisce l'anima è realtà divina.

I Sacramenti, insomma, sono i canali normali attraverso i quali la vita divina entra nelle nostre anime. Quando noi diventiamo « partecipi della divina natura » come dice S. Pietro (II Lettera 1, 4), Dio si fa presente a noi in una maniera nuova. Si fa presente non soltanto come nel mondo, con la sua potenza, con la sua sapienza e la sua bontà; si fa presente non soltanto come nel Tabernacolo dove abita col corpo, col sangue, con l'anima e la divinità sotto le apparenze di pane; si fa presente nell'anima in un modo superiore.

— Questa presenza da chi è prodotta?

— Dalla Grazia.

— Da chi è cacciato Dio dall'anima?

— Dal peccato.

*Tre effetti prodotti dalla Grazia nell'anima.*

Il primo effetto è questo: l'anima diventa il *tempio di Dio*.

Parole di Gesù: «Se uno mi ama, conserverà la mia parola e mio Padre lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo alloggio presso di lui » (S. Giovanni, 14, 23).

Parole di S. Paolo : « Non sapete che voi siete il tempio di Dio e che lo spirito di Dio abita in voi? » (Prima lettera ai Corinti, 3, 16).

Secondo effetto l'uomo diventa *un altro Cristo per partecipazione*.

Parole di S. Paolo: «Io vivo, ma non vivo io; ma Cristo vive in me. E quella vita che ora vivo nella mia carne, la vivo mediante l'adesione vitale col figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso alla morte per me » (Ai Galati, 2, 20).

Terzo effetto: l'uomo diventa *figlio adottivo di Dio*.

Gesù Cristo è il figlio naturale di Dio fatto uomo. Noi, invece, siamo soltanto figli adottivi. Però, essendo figli, abbiamo il diritto d'essere nutriti: «Padre, da' a noi il nostro pane quotidiano ». Poiché siamo figli, abbiamo il diritto all'indulgenza del padre: «Padre, perdona a noi le nostre colpe ». Poiché siamo figli, siamo anche eredi

del regno dei cieli. Se pertanto noi siamo nello stato di grazia e quindi possediamo questa somiglianza con la divina natura, il Signore dirà a noi in punto di morte: «Venite, benedetti dal padre mio, possedete il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo » (S. Matteo, 25, 34).

*Donde questi tre privilegi?*

Noi acquistiamo il diritto a essere innalzati dal piano umano di creature al piano sopraumano di figli di Dio, attraverso l'amore del Padre. Da tutta l'eternità, Egli ci scelse e ci predestinò a essere conformi all'immagine del Figlio suo. Questa divina adozione fu operata da Dio in noi attraverso l'amore del Figlio. Diventando uomo e morendo per noi sul Calvario, abbatté il muro del peccato che ci divideva da Dio e ci redense con la sua morte sulla croce. Così dice S. Paolo: «In Cristo, noi abbiamo la redenzione attraverso il suo sangue, la remissione dei peccati, in corrispondenza alle ricchezze della sua Grazia ». (Agli Efesini, 1,7). Da ultimo, questa divina trasformazione è operata in noi attraverso l'amore: dello Spirito Santo che, nel battesimo ci ha incorporati a Cristo. Forti parole di San Paolo: «Una volta eravate peccatori; ma ora voi siete stati liberati, siete giustificati, siete santificati, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e nel nome dello Spirito del nostro Dio » (Prima ai Corinti, 6, 11).

*perché il peccato è il sommo male?*

perché il peccato è come un divorzio da quella vita divina che abitava nell'anima. Ciò che la morte è per il corpo, il peccato è per l'anima. « Il salario del peccato è la morte », dice San Paolo (Ai Romani, 6, 23). Nello stato di Grazia, l'uomo ha una doppia vita. La vita del corpo che è l'anima; la vita dell'anima che è la grazia. Quando l'anima abbandona il corpo, il corpo muore; quando la Grazia abbandona l'anima, l'anima muore. Ecco perché il peccato si chiama *mortale* o doppia morte. La più gran tragedia nel mondo è morire in peccato mortale.

*perché mortificarsi?*

Il cristiano deve rinnegare se stesso con la mortificazione e con il pentimento. Mentre, infatti il peccato originale è distrutto nella nostra anima mediante il Battesimo, perdura in noi la possibilità di commettere il peccato personale. Una morte santa è un capolavoro, e nessun capolavoro si fa in un giorno. Se pertanto vogliamo morire bene, cioè nell'amore di Dio, dobbiamo imparare a « morire » spesse volte durante la vita, con il rinunciare a tutte quelle cose che possono distruggere l'amore di Dio nelle nostre anime.

— Dal momento che io faccio una cosa sola con il Cristo mediante la Grazia, quale dev'essere la mia disposizione d'animo?

— Un costante desiderio di mettermi nel pensiero di Cristo Signore, in modo da giudicare tutte le cose « dal suo punto di vista », volendo le cose che egli vuole. Prima di far qualunque azione, io debbo domandarmi : « Questa azione piacerà a Dio? ».

Santa Elisabetta della Trinità diceva: «noi dobbiamo diventare una specie di umanità

addizionata all'umanità del Cristo » e voleva dire : dobbiamo mettere noi stessi a disposizione del Signore Nostro, in modo che egli possa operare attraverso noi, come il suo sacro corpo si metteva a disposizione del Verbo Eterno.

*Come rendere a Dio la massima gloria?*

Soltanto i cattolici possono rendere a Dio la massima gloria, celebrando o concelebrando il santo sacrificio della Messa. Nessun uomo può glorificare Dio come merita, eccettuato Cristo Signore, perché egli è figlio di Dio e figlio dell'uomo. Ecco perché egli è il mediatore fra Dio e l'uomo; ed ecco anche perché la sola vera adorazione è possibile attraverso Cristo. Nella Messa, infatti, Gesù Cristo è offerto al padre; ma non da solo, perché anche noi siamo offerti con lui. L'opera di Salvatore è stata sufficiente soltanto per lui, in quanto egli compì la missione affidatagli dal Padre. Nella Messa, invece, noi uniamo noi stessi all'offerta che Cristo fece di sé stesso sulla Croce. Quando Egli muore in croce, noi pure moriamo con lui, come diceva S. Paolo: « L'amore verso Cristo ci spinge a pensare che se egli morì per tutti, anche noi tutti siamo morti con Lui». (Seconda ai Corinti, 5, 14),

Con la rinnovazione mistica della morte di Cristo che ha luogo nella Messa, dobbiamo unire noi stessi in modo efficace al sacrificio Eucaristico.

— In che modo possiamo noi diventare vittime con la Vittima suprema?

— Con il disporre noi stessi, a sua imitazione, a compire intieramente la volontà divina. Dobbiamo, quindi, essere nell'attitudine essenziale di dare tutto a Dio, con l'unire le nostre mortificazioni, i nostri dolori e le nostre tribolazioni alle sue. Così potremo ripetere ciò che disse il Redentore alla vigilia della passione : « il mondo possa conoscere che io amo il Padre. Come il Padre mi ha comandato, così io opero. Alzatevi, andiamo» (S. Giovanni, 14, 31).

E quell'« andiamo » significava: *Andiamo al Calvario*.

## 5

### MEZZI PER CONSERVARE GLI AMICI

Non possiamo essere un vero amico di chi non conosciamo. Pochi di noi conoscono realmente se stessi e pochi sentono il bisogno di conoscersi. Noi immaginiamo d'essere molto differenti da quello che siamo in realtà, perché portiamo una maschera in pubblico e soltanto qualche volta ce la togliamo, quando siamo da soli. Da qui viene che noi crediamo che i nostri critici ci giudichino sempre ingiustamente, e che gli amici hanno ragione quando ci lodano. Molte nostre conoscenze potrebbero dirci i difetti che noi a voce alta siamo disposti a negare; mentre sono molto veri.

Conosci te stesso.

I greci, molto sapientemente avevano scritto sul frontone del tempio di Apollo a Delfi: *conosci te stesso*. Il vecchio Plutarco osserva a questo riguardo: «Se il *conosci te stesso* dell'oracolo non fosse facile per ogni uomo, i greci non l'avrebbero considerato come un comandamento divino ».

Anche il Redentore divino, narrando la storia del figliol prodigo caratterizzò il momento della sua conversione con queste parole: «Ritornato in se stesso, egli disse: ritornerò al padre». (San Luca, 15, 25). Ritornare in se stesso equivale a conoscere se stesso, non in modo intellettuale, ma in modo morale. Non si tratta quindi di un fatto psicologico, ma di un fatto teologico: non si tratta di conoscere ciò che noi pensiamo, ma di conoscere i motivi e le segrete sorgenti delle nostre azioni. L'esame di se stesso dev'essere fatto alla presenza di Dio, perché dobbiamo paragonare noi stessi non col nostro prossimo, e neppure coi nostri ideali soggettivi, ma con il *Perfetto*. Quante volte ci sentiamo interamente rivelati a noi stessi, venendo in contatto con una vita nobile! Nell'esame di noi stessi, è Dio e non l'uomo che ci fa entrare nell'interno. Il vecchio Simeone quando ebbe fra le braccia il bambino Gesù, disse : « Questo bambino è una pietra di paragone che toglierà il velo a molti cuori e a molti pensieri». (S. Luca, 2, 34-35).

Alla presenza tremenda di Dio, non c'è posto per l'orgoglio nascosto nè per le vuote illusioni.

I danni della psicanalisi.

I nevrastenici, i traviati, i delusi, in questi tempi, corrono in massa verso i *psicanalisti* per farsi analizzare le proprie menti, mentre avrebbero bisogno di andare a Dio per farsi perdonare i peccati.

Non ci può essere sanità dell'anima o del corpo, senza l'interna lotta morale. La moderna mentalità crede di sbarazzarsi dell'inferno e invece lo scopre dentro di sé. Un psicanalista pretende di sublimare i conflitti interni, dando loro l'apparenza di arte, altruismo, ecc.; mentre Dio solo può dar la pace. Il dottor Jung, famoso psicanalista, francamente dichiara: «circa un terzo dei casi da me esaminati non soffrono per neurosi definita in termini clinici; ma soffrono per l'insensibilità e la vuotaggine delle loro vite. Così può essere definita la neurosi dei nostri tempi. Un numero considerevole di pazienti vengono a vedermi, non perché soffrono di forme neurose; ma perché non trovano uno scopo nella vita ».

Le vite moderne sono disordinate e infelici, perché sono *multiple*. Esse sono simili a specchi spezzati che riflettono centinaia di oggetti diversi e quindi non fanno volere un preciso scopo che dia unità alla vita. Il divino Maestro, quando gli fu presentato il giovane posseduto dal demonio, domandò il nome al demonio stesso e questi rispose: «il mio nome è legione, perché siamo molti». (S. Marco, 5, 9). Quel povero ragazzo aveva perduto l'unità interiore.

Una delle ragioni della moderna tensione *interna* è la seguente: non avere mai stabilito in modo assoluto se deve dominare il nostro corpo o la nostra anima. Se ci concentriamo nei piaceri del corpo, rinunziamo alle gioie dell'anima. Se ci concentriamo nell'anima, rendiamo servo il nostro corpo e quindi partecipiamo alle gioie dell'anima.

Fino a che siamo senza uno scopo nella vita, diventiamo simili a una radio che prenda due stazioni differenti; quell'interferire di onde non produce armonia piacevole; ma eccita l'ira e il disgusto.

Il « goal » del vivere.

- Come il giocatore mira alla porta, anche il vivere umano deve avere il suo goal.
- La vita deve raggiungere un vivere senza morire, una verità senza errore, un amore senz'odio o sazietà. Deve raggiungere, cioè, Dio.

Un uomo è felice quando raggiunge lo scopo per cui fu fatto. Le cose create, danaro, cibo, macchine, carne, affari, ecc., sono altrettanti mezzi per raggiungere Dio. Il fare di queste cose altrettanti *scopi* della vita genera inevitabilmente l'egoismo, da cui nasce il peccato con il disordine. Tutto ciò è così facile per la nostra natura caduca che noi dobbiamo costantemente stare in guardia. A tale scopo, ecco un mezzo infallibile: esaminare se stessi ogni sera prima di coricarsi; pregare per esprimere il dolore dei nostri peccati; domandare a Dio perdono; risolvere di emendare le azioni e fare penitenza per i peccati commessi.

I sette becchini dell'anima.

Ecco l'esame di coscienza, sopra i sette peccati capitali che si potrebbero chiamare i *sette becchini dell'anima*.

Superbia.

La superbia è un amore disordinato della propria eccellenza. Essa, quindi, detronizza Dio dall'anima e intronizza l'« io ». « Nessun Dio, nessun padrone. Io sono Dio. Io sono il mio proprio padrone ».

Gli uomini sono come spugne. Come una spugna può contenere quanta acqua secondo la capacità, così ogni uomo può avere l'onore che si merita. Tanto l'uomo come la spugna raggiungono presto il punto di saturazione. Quando una spugna passa quel punto, comincia a gocciolare. Quando un uomo passa quel punto, non è lui che porta l'onore, è l'onore che porta lui.

La gente superba esagera le sue personali qualità, parla di se stessa, delle sue imprese, è gelosa di chiunque ottenga onore e quindi lo ruba a lui. Simili persone cadono in un sacco di errori. L'invidioso non s'accorge che il suo criticare gli altri equivale a criticare se stesso. Chi accusa gli altri d'infedeltà, di gelosia, di superbia, generalmente commette tutti questi peccati. Egli proietta sopra gli altri i propri difetti e nel giudicare gli altri, resta giudicato lui stesso.

Leggete queste domande lentamente e rispondete sinceramente.

— Ho attribuito alla mia opinione un valore superiore alla sapienza di Dio o alla sua legge morale, o alla tradizione cristiana, o all'insegnamento della sua Chiesa?

— Ho avuto la presunzione di sentenziare su argomenti religiosi, malamente o poco conosciuti?

— Ho trascinato altri in peccato col beffarmi della legge di Dio, chiamandola antiquata, impossibile, troppo vecchia?

— Come può Dio riempirmi con la sua grazia, se io sono già riempito di me stesso?

— Sono convinto che ogni pregio che ho ricevuto viene da Dio e che quindi devo ringraziare Lui? Udite S. Paolo: «Che cosa hai tu che non abbia ricevuta e se tu l'hai ricevuta, perché ti vai gloriando, come se non l'avessi ricevuta?» (Prima ai Corinti, 4, 7).

— Cerco sempre di essere osservato? Cerco la pubblicità, come se il principio e la

conclusione della mia vita debbano essere conosciuti alla gente? Odi le parole del Maestro : « Quando sei invitato a mensa, va' a sederti nell'ultimo posto, in modo che chi ti ha invitato ti dica: — amico, vieni più in su. — Allora tu sarai glorificato davanti ai presenti che siedono a tavola con te ». (S. Luca, 14, 10).

— Ho sempre praticato l'umiltà e riconosciuta la verità riguardo a me stesso? Odi di nuovo il Maestro: «Prendete sopra di voi il mio giogo e venite a scuola da me, perché io sono mite e umile di cuore. Voi così troverete pace per le vostre anime ». (S. Matteo, 11, 29).

Avarizia.

L'avarizia è l'amore disordinato dei beni terrestri. L'amore eccessivo della ricchezza dà all'uomo un « cuore d'oro », cioè un cuore *freddo e giallo*.

— Ho procurato la ricchezza, senza tener conto dei diritti altrui?

— Faccio spese superflue, soltanto per me e per i miei propri piaceri: per bere, per divertirmi, ecc., invece che per gli altri, cioè per i poveri, per gli ammalati, per il culto, ecc.?

— Mi preoccupo di aumentare i miei affari invece di pagare il salario dovuto per la vita dei miei dipendenti?

— Ho passato molto tempo rifiutando di far l'elemosina ai poveri, ai bisognosi, ai derelitti?

— Sono convinto che nel giorno della mia morte l'unico possesso che io avrò sarà quello che avrò dato, appunto perché il merito di quello che ho dato sarà ancora con me?

— Specialmente, ho meditato e medito su due insegnamenti del Maestro? « Non raccogliete tesori sulla terra, dove la tignuola e la ruggine consumano e dove i ladri bucano le pareti e rubano. Ma, invece, raccogliete tesori in cielo, dove la ruggine e la tignuola non consumano e dove i ladri non bucano le pareti e non rubano » (S. Matteo, 6, 19-20). «Cercate pertanto in primo luogo il regno di Dio e ciò che conduce al regno, e tutte queste cose vi saranno date in più ». (S. Matteo, 6, 33).

Invidia.

L'invidia è sentirsi scontenti del bene altrui; è un desiderare l'abbassamento del bene altrui, come se fosse un affronto alla nostra superiorità.

— Ho io manifestato invidia con l'abbassare gli altri, mediante piccoli accenni, mezze verità, ricerca di difetti, attribuzioni di falsi motivi?

— Mi sono rallegrato per sfortune altrui?

— Mi sono sforzato di curare la gelosia con il pregare per coloro dei quali sono geloso?

— perché non ho considerato le belle qualità del prossimo come occasione d'imitazione anziché d'invidia, aumentando in tal modo il benessere dell'umanità e la gloria di Dio? Udite S. Paolo : « Se voi vi morderete e vi divorate l'un l'altro, state in guardia di non consumarvi l'un l'altro ». (Ai Galati, 5, 15).

— La mia simpatia per i poveri è ispirata dall'amore per essi o non piuttosto dall'odio per i ricchi?

Ira

L'ira è ingiusta quando consiste in un desiderio violento e disordinato di punire. Spesse volte è accompagnato dall'odio che cerca non solo di respingere l'aggressione; ma di prendere vendetta.

— Sono io impaziente con gli altri? Mi abbandonano a scatti di nervoso, a frasi taglienti e sarcastiche, quando la mia volontà è contrastata?

— Trovo scuse per essere stato provocato da altri; mentre non ammetto le stesse scuse per essere altri provocati da me?

— Pratico la pazienza che consiste nel pensare prima di parlare e nel parlare a se stessi, per giudicare l'effetto che le parole fanno sugli altri?

— Mi son mai domandato in qual modo Dio perdonerà i miei peccati, se io non perdono quelli degli altri?

— Sono convinto che l'essere io trasportato all'ira è un segno di egoismo e che il mio carattere è conosciuto dalle cose che io odio? Se io amo Dio, odierò il peccato. Se amo il peccato, odierò la religione. Ecco il profondo senso di queste parole del Maestro: «Non giudicate infine di essere anche voi giudicati». (S. Matteo, 7, 1).

Gola.

La gola è l'abuso di quel piacere lecito che Dio ha unito al mangiare e al bere, ambedue condizioni necessarie per conservare la vita. Il nutrirsi diventa peccaminoso quando ci rende incapaci di compiere i nostri doveri, quando danneggia la salute, quando compromette gli interessi degli altri.

— Ho io indotto altri a l'ubriachezza?

— Come cattolico, ho violato le leggi della Chiesa che riguardano il digiuno e l'astinenza?

— Ho fatto attenzione che il principale danno del cosiddetto « Cocktail » o la frequenza dei bar non consiste in un completo avvelenarsi, ma nel rendere materiale la vita e nel perdere la nozione dei valori spirituali?

— Mi sono convinto che i doni di Dio del mangiare e del bere e delle altre necessità sono altrettanti mezzi e non fini; che cioè essi mi furono dati per rinnovare la mia forza onde mettermi al servizio di Dio? Sipienti le parole di S. Paolo: « Sia che voi mangiate, sia che voi beviate, sia che facciate qualunque altra cosa, fate ogni cosa per la gloria di Dio ». (I ai Corinti, 10,31).

Accidia.

L'accidia è una malattia della volontà che fa trascurare i doveri. Prende un aspetto fisico quando si manifesta con la pigrizia, col tramandare, con l'ozio, con l'indifferenza. Prende un aspetto spirituale, quando si manifesta con il disgusto per le cose dello spirito, con la fretta nelle divozioni, con la tiepidezza religiosa e con la negligenza nel coltivare nuove virtù.

— Sono inclinato ad accettare opinioni già fatte dai propagandisti, invece di esaminarle da me stesso nella prospettiva della storia e della morale?

— Trovo scuse nel mio prendere il cristianesimo come troppo difficile e non accettabile, secondo lo spirito del secolo ventesimo?

— Mi occupo seriamente per aumentare il mio patrimonio spirituale?

— Ho trascurato i miei doveri verso Dio?

— Sono assiduo alla preghiera?

Parole di S. Paolo al discepolo Timoteo, parlando di certe cristiane: «Sono oziose, vanno girando per le case; sono cianciatrici, curiose, chiacchierone in modo sconveniente ». 1, 5-13).

Impurità.

L'impurità è un amore disordinato dei piaceri sessuali. Come Dio ha unito il piacere al mangiare e al bere, per la conservazione della vita individuale, così ha unito un più grande piacere alla sessualità, per la conservazione della vita sociale e del Regno di Dio sulla terra.

Il piacere sessuale diventa peccaminoso, quando è usato come un fine esclusivo anziché come un mezzo. Per questa ragione, l'impurità è *l'indisciplina dell'amore*; è *l'amore perverso*. Esso ha di mira non il bene degli altri; ma il piacere di se stesso. In certo modo l'amore perverso spezza il bicchiere per rubare il vino e spezza la lira per rubare la musica.

— Ho acconsentito a pensieri impuri?

— Se è male commettere certe azioni, mi sono trattenuto in esse col pensiero? Tremende parole del Maestro : « Chiunque guarderà una donna con sentimento impuro, nel suo cuore ha già commesso adulterio con essa ». (S. Matteo, 5, 28).

— Ho incoraggiato altri a peccare, mediante pensieri, parole, azioni?

— Ho violato la purezza col pensiero, colle parole o con le opere?

— Mi sono sforzato di coltivare un amore più alto, per sublimare l'amore più basso?

L'onestà sessuale è un peso soltanto per coloro che hanno perduto il senso dei diritti altrui. Tremende parole del Maestro : « Chi fa il peccato è schiavo del peccato ». (S. Giovanni, 8, 34).

Luminose parole del Maestro: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio ». (S. Matteo, 5 8).

Luminose parole di S. Paolo: «Non sapete voi che siete il tempio di Dio e che lo spirito di Dio abita in voi ». (I Ai Corinti, 3, 16).

« Per i puri tutte le cose sono pure ; ma per gli impuri e per gli infedeli niente è puro, perché la loro mente e la loro coscienza è corrotta ». (A. Tito, 1, 15).

«Vi scongiuro, o fratelli, per la misericordia di Dio affinché offriate i vostri corpi come un vivente sacrificio, santo, gradito a Dio, spirituale adorazione ». (Ai Romani, 12, 1).

Luminoso pensiero di San Pietro!

« Carissimi, vi scongiuro di comportarvi come stranieri e pellegrini col trattenere voi stessi dai desideri carnali che fanno guerra contro l'anima ». (Prima S. Pietro, 2, 11).

## 6

### PER AMARE BISOGNA DISCIPLINARSI

Quando l'autoespressione si distrugge.

Noi diventiamo figli di Dio ed eredi del cielo con l'essere « re-nati » nel sacramento del Battesimo. Questa inconscia unione, però, affinché cresca e diventi da unione di grazia a unione di volontà, richiede, fra l'altro, una certa dose di autodisciplina. Affinché lo spirito non diventi schiavo della carne, la carne deve essere sottomessa, senza però annientarla o distruggerne la natura.

L'autodisciplina può essere definita: una lotta contro le inclinazioni animali, allo scopo di assoggettarle alla propria volontà e quindi alla volontà di Dio.

Il mondo moderno si oppone all'autodisciplina, affermando che la personalità dev'essere « autoespressiva ». L'autoespressione è buona fino a che non degenera nell'autodistruzione. Una caldaia che voglia essere autoespressiva, scoppiando o un'auto che voglia essere autoespressiva col saltare gli ostacoli, opererebbero contro la propria natura, e quindi contro il pensiero degli ingegneri che l'hanno progettata e costruita. Analogamente se un uomo opera contro quello che c'è di meglio e di più alto nella propria natura, col ribellarsi contro la ragione eterna di Dio suo creatore, non è *autoespressivo*, ma è *autodistruttore*.

Noi abbiamo un corpo e un'anima, che hanno differenti soddisfazioni. Il piacere del corpo combatte contro i piaceri dell'anima. Ognuno ha il suo proprio campo d'azione. Voler soddisfarli tutti e due procura tensione, nevrastenia, infelicità. Parole del Maestro : « Nessuno può servire a due padroni ». (S. Matteo, 6, 24).

« Chi vuol salvare la propria vita, la perderà ; e chi perderà la propria vita per me, la troverà ». (S. Matteo, 18, 25).

La condizione quindi per essere vero cristiano è una sola: esser autodisciplinato. Parole del Maestro « Se uno vuol venir dietro di me, rinneghi (disciplini, controlli), se stesso, prenda la sua croce ogni giorno (non sfuggendo al dolore) e mi segua ». (S. Luca, 9, 23).

« Se il tuo occhio destro ti è occasione di peccato, strappalo e buttalo via, perché è meglio per te che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il corpo sia gettato nell'inferno ». (S. Matteo, 5, 29).

Parole forti di S. Paolo:

« Se voi vivete accontentando la carne, morrete; ma se con lo spirito mortificherete le opere della carne, vivrete ». (Ai Romani, 8, 13).

« Coloro che appartengono a Cristo, hanno messo in croce la propria carne con tutti i suoi vizi e i suoi malvagi desideri ». (Ai Galati, 5, 24).

Che cosa è l'amore.

Il vero amore è l'ispiratore d'ogni sacrificio. L'amore non è desiderare di possedere, il che è egoismo, ma l'amore è desiderio di essere posseduto; è il desiderio di dare se stesso a un altro.

Il simbolo dell'amore, come l'intende il mondo, al contrario, è il cerchio, continuamente occupato nel pensare soltanto a me stesso. Il simbolo dell'amore, invece, come l'intende Cristo Signore è la croce con le braccia aperte per stringere tutte le anime in un solo abbraccio.

L'amore peccaminoso, come l'intende il mondo, trova il suo tipo in Giuda: quando disse ai nemici del Maestro: «Che cosa mi volete dare e io ve lo darò in mano?» (S. Matteo, 26, 15). L'amore, invece, nel vero senso trova il suo tipo in Cristo Signore

quando nell'orto, preoccupato dei suoi discepoli, disse ai compagni del traditore che l'aveva indicato con un bacio : « Se cercate me, lasciate andare costoro ». (S. Giovanni, 18, 8).

L'amore è dare se stesso fin che saremo nel corpo per operare la nostra salvezza, l'amore sarà sempre sinonimo di sacrificio, secondo il senso cristiano della parola.

L'amore vero si sacrifica naturalmente, come naturalmente l'occhio vede e l'orecchio ode. Ecco perché noi alle volte, parlando dell'amore, diciamo che esso scaglia « frecce e armi ». Lo sposo che ama non vuol dare alla sposa un anello di stagno o di rame; ma quanto possiede di meglio, di oro o d'argento, appunto perché questi metalli essendo più costosi, rappresentano più sacrificio.

La madre che passa le notti al letto del figlio ammalato non chiama quello un *peso* ma lo chiama *amore*.

L'amore è la ragione d'ogni immolazione.

In conclusione: colui che ama la propria vita perfetta in Cristo, vuole morire a se stesso. Questo morire a se stesso, questo domare le proprie membra come se fossero altrettante bestie selvagge, questo essere suggellato con la croce, si chiama mortificazione.

Il codice della disciplina.

Puoi immaginare una montagna di oro, ma non la potrai mai possedere. L'immaginazione, infatti, promette ciò che in questa vita non puoi mai dare.

Con l'acconsentire a ogni volgare impulso e al piacere di ogni senso, uno diventa *l'uomo del sì* (Yes-man), avviato all'autodistruzione. Il nostro carattere è fatto dalle nostre scelte.

La mortificazione è un mezzo per amare Dio e il prossimo, e non è già un fine in se stesso. I doni di Dio sono a nostro servizio. Quando diventano servi ribelli o nostri padroni, dobbiamo domarli.

Si tratta soltanto di un « cambio ». Quando tu rinunci a un eccesso del bere, acquisti la pace dell'anima e l'unione con Dio. In tal modo cambi l'una cosa con l'altra.

Parole del Maestro: «Che cosa darà l'uomo in cambio dell'anima sua?» (S. Matteo, 16,26).

Ecco perché noi socchiudiamo gli occhi quando vogliamo concentrare la vista. Ecco perché nelle alte regioni della religione, le anime consacrate abbandonano il mondo, per dare se stesse a quel primo amore che è l'ultimo amore: Dio.

La disciplina, infatti, fa sì che i sensi servano alla ragione, la ragione alla fede, il corpo all'anima e l'uomo a Dio. Ecco la piramide.

Come non si acquista un abito cattivo in un giorno, così non lo si toglie in un giorno. L'abuso di anni richiede anni per rettificarlo. Parole del Maestro : « Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, e prenda ogni giorno la sua croce e mi segua». (S. Luca 9, 23).

Come la sanità dipende da ciò che mangi, così la santità dipende da ciò che pensi. Come eviti i veleni per amore del corpo, così evita i cattivi pensieri, le conversazioni, i libri, le riviste, i cinematografi e le compagnie, per amore dell'anima.

Alcuni esempi: non prendere sigarette extra o non prendere una seconda zolla di zucchero, ecc. In questo modo tu possiedi te stesso, invece d'essere posseduto dalle cose. Quando queste piccole mortificazioni sono fatte in nome del Signore, diventano sorgente di molti meriti,

Ecco alcuni sintomi del tuo trovarti vicino a Dio: sopportare pazientemente, senza lamentarsi gli incidenti e le croci della vita quotidiana; conservarsi calmo e sereno, anche in circostanze dolorose; intraprendere tutti quei doveri e prendere quelle legittime soddisfazioni che si presentano, in nome di Dio e per la gloria di Dio; essere più pronti a servire coloro che non sono utili, piuttosto che coloro che ci giovano.

Conserva la pace dell'anima; sconta i peccati; vivi in sempre maggiore intimità con Dio; renditi conforme al Cristo sofferente; fa' riparazione per i peccati altrui.

## 7

# COME S. PAOLO CANTA L'AMORE

Tre generi di amore.

Quell'amore istintivo che l'uomo possiede in comune con gli animali, e che con parola moderna si chiama « sesso », consiste nell'amare non una persona, ma il piacere che essa procura.

Il secondo genere di amore nasce dall'apprezzare la bellezza e la bontà di una creatura umana. In certo modo questo amore è orizzontale, perché si muove sullo stesso piano.

Questo amore, che si volge alla bontà su un piano più alto, è piuttosto astratto che concreto. Così il filantropo ama l'umanità, il comunista ama la propria classe, il razzista ama la propria razza, il rivoluzionario la propria causa, il soldato il proprio paese.

In tutti questi casi abbiamo un amore per il bene in astratto, senza esplicito riferimento alla sorgente del bene stesso.

Il terzo amore non si limita nè al disinteresse e neppure alla forma alta dell'umana bontà; ma trae la sua ispirazione dal divino amore, il quale a sua volta, trova la più alta espressione nel

Cristo, morto per i peccatori. La sua morte, infatti non fu soltanto una rivelazione superlativa dell'amore umano; ma una manifestazione infinita dell'amore divino, come dice S. Paolo: «Dio non risparmiò neppure il Suo Figlio» (Ai Rom., 8, 32).

Non tutti comprendono questa terza forma di amore, perché, trovandosi chiusi nel cerchio del proprio limitato egoismo, non vedono al di là del proprio interesse. Noi amiamo quelli che ci amano e facciamo del bene a quelli che ci fanno del bene; ma non riusciamo a comprendere come mai Dio sia generoso anche verso gli ingrati e

verso i malvagi. (S. Luca, 6, 35). Mettendo insieme le prime due forme di amore, possiamo parlare di una doppia ispirazione per quello che si chiama *cameratismo*. L'amore basato sopra le mutue affinità o interessi, da cui vengono società, unioni e altre organizzazioni, è amore naturale. L'amore soprannaturale o divino supera le caratteristiche delle persone o delle classi. Noi dobbiamo amare i nostri compagni non perché sono nobili ma perché Dio li ama.

### Fraternità.

Il mettere insieme il benessere economico non produce la fraternità; ma invece la fraternità produce i vantaggi economici. I primi cristiani non formavano una cosa sola, perché avevano messo in comune i loro beni; ma avevano messo in comune i loro beni perché erano cristiani.

Un giovane ricco andò dal Redentore a domandargli: «Che debbo fare?» Un socialista invece domanda: «Che cosa deve fare la società?» E' l'uomo che fa la società e non la società che fa l'uomo. Ecco perché tutti gli schemi economici, dal comunismo di Marx alle recenti forme di socialismo democratico, non uniranno mai gli uomini, fino a che non abbiano imparato a bruciare il proprio egoismo.

Il mondo ideale non verrà da una linea ascendente di progresso; ma dal risorgere dalla tomba di migliaia e migliaia di egoismi messi in croce. La ragione per cui il Cristianesimo vive e le teorie socialiste vanno morendo è questa: il socialismo non ha mezzi per liberarsi dall'egoismo; mentre il Cristo disse: «Prendete quello che avete e datelo ai poveri» (S. Luca, 18, 22).

Gli unici posti nei quali il comunismo vive e opera sono i conventi religiosi. Essi hanno per base il possedere le cose in comune, in modo che nessuno manchi del necessario. Il comunismo non è operante nel mondo; ma è operante nei conventi. Tutto quello che possono fare le rivoluzioni economiche e politiche è questo: far passare il bottino di guerra dalla tasca di un partito alla tasca di un altro. Ecco perché nessuna rivoluzione è veramente rivoluzionaria. Esse lasciano l'avarizia nel cuore umano.

La vera sorgente della fraternità non è la legge, ma l'amore. La legge, infatti, è negativa: «tu non farai». L'amore invece è positivo: «Ama Dio e ama il prossimo». La legge fissa il minimo; l'amore mira al massimo. La legge è un freno; l'amore è una generosità: «Se uno ti cita in tribunale e ti ruba il mantello, lascagli anche la tunica. Se uno ti vuole costringere a fare un miglio, fa' con lui due miglia». (S. Matteo, 5, 40-41).

La generosità naturale è limitata dalle circostanze e dalle relazioni del proprio ambiente, fuori delle quali diventa spesso vendicativa. L'amore ignora i limiti. «Signore, quante volte al mio fratello che mi offese e mi domanda perdono, io debbo perdonare? Fino a sette volte?» «Io ti dico: non fino a sette volte ma fino a settanta volte sette» (S. Matteo, 18, 21-22). Prendendo le mosse da una piccola metafora, per arrivare a una grande verità, il Redentore viene a dire: è impossibile limitare il perdono; lascialo all'amore e non errerà e non si abbasserà.

L'amore di cui parliamo non è naturale, ma soprannaturale, perché con la fede e con le buone opere, aiutati dalla Grazia di Dio, nutriti dalle preghiere e dai sacramenti, noi siamo guidati all'intima unione con Cristo.

## Amore soprannaturale.

Dopo aver istituito l'Eucarestia, alla vigilia della morte, il Redentore rivelò il segreto del suo cuore con dare quello che egli chiamò *comandamento nuovo*. «Vi dò un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro come io ho amato voi» (San Giovanni, 13, 34).

Questo comandamento prende anche il nome di *carità* ed è chiamato nuovo, perché estende l'amore a tutti gli uomini, senza distinzione di razza, di classe, di colore, includendo anche i nemici, cosa che prima non era mai stata affermata nel mondo. Da allora, l'unico segno con cui i discepoli del Cristo si dovevano distinguere era l'amore soprannaturale per tutti. «In questo tutti gli uomini conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (San Giovanni, 13, 35).

Quando il Redentore verrà a dare a ciascuno secondo le proprie opere, il fondamento sarà l'amore soprannaturale verso i poveri, i bisognosi, gli oppressi ecc.

Ecco come si svolgerà quel giudizio definitivo:

«Allora il Re dirà a coloro che stanno alla sua destra: — venite voi benedetti dal mio padre; possedete il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché io avevo fame e voi mi deste da mangiare; avevo sete e voi mi deste da bere; ero senza alloggio e voi mi ospitaste; ero nudo e voi mi vestiste; ero ammalato e mi visitaste; ero in carcere e veniste a me».

«Allora i giusti risponderanno: — Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare; assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo veduto straniero e ti abbiamo ospitato? Quando ti abbiamo veduto nudo e ti abbiamo vestito o quando ti abbiamo veduto ammalato o carcerato e siamo venuti a te? Allora il Re risponderà loro: — in verità vi dico, ogniquale volta avete fatto ciò al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me.

«Allora il Re dirà a coloro che stanno alla sua sinistra: — allontanatevi da me, maledetti, andate in quel fuoco eterno che fu preparato per Satana e i suoi seguaci, perché io avevo fame e voi non mi deste da mangiare, avevo sete e non mi deste da bere; ero pellegrino e non mi deste alloggio, ero nudo e voi mi vestiste; ero ammalato e in carcere e non mi visitaste.

«Allora anche quelli diranno al Re: — Signore, quando ti abbiamo veduto affamato o assetato, o pellegrino, o nudo, o ammalato, o in carcere e non ti abbiamo servito? Allora il Re risponderà loro: — In verità vi dico, quello che voi non faceste a questi piccolini, non l'avete fatto a me. E quelli andranno nel supplizio eterno, ma i giusti andranno nella vita eterna» (S. Matteo, 25, 34-46).

Da questa pagina tremenda risulta che noi non ameremo mai perfettamente il nostro prossimo se non amiamo perfettamente Dio.

E' facile amare quelli della propria classe sociale o del proprio ambiente; ma amare quelli che stanno sotto di noi, o che sono opposti a noi, o che sono ignoranti o senza alcun valore, richiede un occhio spirituale.

«Se voi amate quelli che vi amano, quale ricompensa avrete? E non fanno forse così anche i pubblicani? Se voi salutate soltanto i vostri fratelli, cosa fate di eccezionale? Non fanno forse così anche i pagani? Siate, dunque, perfetti com'è

perfetto il vostro Padre celeste» (S. Matteo, 5, 46-48).

L'atteggiamento di Dio a nostro riguardo, è quindi regolato dal nostro atteggiamento nei riguardi del prossimo. Ecco perché se noi abbiamo bisogno di qualche cosa, il modo migliore per ottenerla è di dare agli altri; se abbiamo peccato e abbiamo bisogno del perdono, il modo più sicuro è perdonare ai nostri nemici. Dio non si lascia vincere dal nostro amore. Lo disse il Maestro : « Con la stessa misura con cui voi misurerete, sarete anche voi misurati». (S. Matteo, 7, 2). «Date e vi sarà dato: una misura abbondante, pigiata e scossa sarà data nel vostro grembiule » (S. Luca, 6, 38).

#### L'inno di S. Paolo alla carità.

Quando S. Paolo fondò la comunità cristiana di Corinto, probabilmente compose il più bell'inno alla carità che faceva recitare ai fedeli, dopo l'agape fraterna, che precedeva la celebrazione eucaristica. Bisogna notare che S. Paolo possedeva tutti quei doni detti carismatici che fiorivano nella prima comunità cristiana come opera dello Spirito Santo: lodare Dio in lingue nuove, fare profezie, conoscere i misteri, avere fede taumaturga, ecc. Il grande apostolo dice che tutti quei carismi sono un nulla se non sono accompagnati da quell'amore soprannaturale che si chiama *carità*.

E' probabile che l'inno fosse recitato con due cori alternati.

1) Se mai le lingue parlo degli uomini, Se mai le lingue parlo degli angeli,  
Ma carità non ho,

Sono bronzo sonante, Sono timpano squillante

2) E se mai ho profezia, E conosco tutti i misteri E conosco tutta  
la scienza, E ho tutta la fede Da trasportar montagne, Ma carità  
non ho, Niente sono.

E se mai tutto il mio dispenso in cibo E do il mio corpo alle fiamme, Ma  
carità non ho, Niente mi giova.

3) La carità è paziente,  
La carità è benigna;  
La carità non invidia,  
La carità non si vanta;  
La carità non si gonfia,  
La carità non offende;  
La carità non cerca il suo,  
La carità non s'adira;  
La carità non pensa male,  
La carità non gode del male;  
La carità gode del bene,  
La carità copre tutto;  
La carità crede tutto,  
La carità spera tutto;  
La carità sopporta tutto,  
La carità non finisce mai...

(Amen).

Tentativo di versione ritmica con probabile divisione strofica che io, traduttore, sostituisco al testo inglese.

## 8

### AMARE ANCHE GLI EBREI?

L'albero e l'innesto.

La fede cristiana si può paragonare a un innesto che cresce sull'albero della religione ebraica. I cristiani quindi non possono odiare quel popolo, dalla cui radice venne la salvezza del mondo, S. Paolo, nella lettera ai Romani, così parla degli Ebrei che la comunità romana era tentata di accusare per aver rifiutato il Cristo : « Se le primizie cristiane sono sante, santa è pure la pianta; e se santa è la radice, santi sono anche i rami. Se poi alcuni rami sono stati stroncati e tu, che prima eri ulivo selvatico (pagano) sei stato innestato al loro posto e sei diventato partecipe della radice e della linfa, non voler vantarti contro quei rami. Se ti vien voglia quindi di vantarti, ricorda che non tu porti la radice ma la radice porta te. Tu però dirai: — quei rami furono stroncati, affinché io fossi innestato. E' vero, rispondo; ma ricorda che essi sono stati stroncati, perché non vogliono credere e allora bada anche tu a star saldo nella fede. Non levarti, dunque, in superbia, ma sta' vigilante, perché se Dio non perdonò ai rami naturali, tanto meno perdonerà a te ». (11, 16-21).

Per un cattolico essere antisemita è essere anticattolico. Pio XI, commentando le parole che si trovano nel Canone della Messa *Il sacrificio del nostro patriarca Abramo*, dice: «notate che Abramo è chiamato nostro antenato, per cui l'antisemitismo è incompatibile con quella sublime realtà che è espressa in questo passo. L'antisemitismo non può trovare accoglienza tra i cristiani. Noi tutti siamo spiritualmente semiti».

Fra le molte menzogne sparse contro gli Ebrei, grande parte nella campagna contro i semiti ebbe il libro inventato e falsificato : *I protocolli degli anziani di Sion*. In quel libello, perfidamente inventato dal russo Sergio Nilio, a sua volta copiato dal libro del Francese Maurizio Joli: *Dialoghi in inferno*, pubblicato nel 1865, Napoleone è presentato come il primo che pensò a dominare il mondo, per ispirazione degli Ebrei. Che cosa sarebbe stata la religione cristiana, senza quel Gesù che venne dal mondo Ebraico?

Che sarebbe stata la Chiesa, senza quei dodici Ebrei che furono gli apostoli del Messia?

Cosa sarebbe il Cristianesimo senza il sottosuolo di Abramo, di Isacco, di Mosè e di Giovanni Battista e di tutti quei profeti che annunziarono il Messia?

Cristo Signore stesso disse: «Non pensate che io sia venuto per abolire la legge e i profeti. Non sono venuto per abolire, ma per portare a compimento. Vi dico in verità

che, finché dura il cielo e la terra, non una vocale e non un segno ortografico passerà, senza avere il suo pieno svolgimento » (S. Matteo, 5, 17-18).

L'apostolo Filippo disse a Natanaele: «Abbiamo trovato colui di cui parla Mosè nella legge e di cui scrissero i profeti: Gesù, Aglio di Giuseppe di Nazareth ». (S. Giovanni, 1, 45).

La promessa del Salvatore fu fatta agli Ebrei e non ai pagani.

— Ma gli Ebrei sono odiati da tutti — potrebbero dire taluni cristiani.

— Ma i veri cristiani, se sono tali, devono essere anch'essi odiati dal mondo, secondo la parola del Maestro: «Vi ho tolti fuori del mondo e per questo il mondo vi odia» (S. Giovanni, 15,19).

— Ma gli Ebrei sono nostri nemici.

— Supposto che siano tali, un cristiano deve amarli, secondo la parola del Maestro: «Amate i vostri nemici. Fate del bene a quelli che vi odiano. Pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano. Così facendo potete essere figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il sole sopra i buoni e i cattivi, manda la pioggia sopra i giusti e gli ingiusti. » (S. Matteo, 5, 44-45).

Durante l'ultima guerra, nessun popolo soffersse quanto soffrirono gli Ebrei. Di dodici milioni che erano, sei milioni furono uccisi barbaramente con le forme più crudeli. Qual cristiano potrà disprezzare coloro che, attraverso tanti tormenti si sono fatti simili al divino Maestro, assai più e assai meglio che mediante il loro criticismo, spesse volte violento?

Il Redentore nella parabola del buon Samaritano, presenta questo caritatevole viaggiatore che ama efficacemente colui che sapeva essere suo nemico. Io non posso quindi odiare colui che Cristo Signore mi ha comandato di amare.

Come i Cristiani possono sperare che gli Ebrei accettino la loro religione, se essi non agiscono come cristiani? Odiare gli Ebrei è fare il massimo male al Cristianesimo, appunto perché, ogni odio è anticristiano.

Se i cristiani amano la Terra Santa che fu santificata dai piedi del Salvatore, devono anche amare quel popolo da cui venne il Salvatore stesso. Il 25 settembre 1928, il dicastero romano chiamato Santo Ufficio affermò: «La Chiesa Cattolica prega abitualmente per il popolo ebreo che conservò la legge divina fino a Cristo... La sede apostolica, ispirata a questo amore, ha sempre protetto gli Ebrei contro l'ingiusta oppressione e quindi essa disapprova in modo speciale tutto ciò che si raccoglie intorno al cosiddetto antisemitismo ».

Il Divino Maestro non ha escluso gli Ebrei quando annunciò quella regola che poi prese il nome di *regola d'oro*: «Tutto quello che voi volete che gli altri facciano a voi, voi fatelo a loro. Qui si compendia tutta la legge e tutti i profeti ». (San Matteo, 7, 12).

Il tentativo di distruggere il cristianesimo non è venuto dagli Ebrei. Coloro che più si sono lanciati contro la divinità del Cristo, mediante il ridicolo e la calunnia, fino al punto di negarne l'esistenza, non furono Ebrei: Voltaire, Rousseau, Hume, Kant, Hegel, Schläiermacher, Schopenhauer, Feurbach, Strauss, Neitzche, Buchner, Haekel, Drews, e i mille di minor importanza. L'antisemitismo, quindi è anticristiano. La Germania che eliminò tanti milioni di Ebrei non si è fatta con questo più cristiana.

Vengono a questo proposito le parole che il grande Shakespeare mette in bocca

all'Ebreo Shylock, mercante di Venezia, perseguitato dai Cristiani: «Sì: io sono un giudeo. Un giudeo non ha forse gli occhi? Un giudeo non ha le mani, gli organi vitali, la corporatura, i sensi, gli affetti, le passioni, non è egli nutrito dallo stesso cibo, ferito dalle stesse spade; soggetto alle stesse malattie, guarito dalle stesse medicine, scaldato dalla stessa estate e colpito dal freddo dello stesso inverno, come ogni cristiano? ».

## 9

### GLI EBREI AMANO I CRISTIANI?

«Io ho venduto il Signore, io l'ho tradito; io l'ho crocifisso ».

Come gli Inglesi non odiano gli Americani per aver essi proclamato la propria indipendenza, i cristiani non odiano gli Ebrei per aver fatto crocifiggere quel Cristo da cui venne la nostra libertà spirituale...

Ogni Ebreo sa che quando un cristiano odia, non è più cristiano.

Ogni Cristiano sa che oggi tutte le religioni sono perseguitate, nessuna razza o nessuna fede ha il monopolio della persecuzione, per cui ogni persecuzione, prima di essere antisemita o anticristiana, è antiumana.

La grande barriera contro le relazioni fraterne fra uomini viene dall'attribuire a tutti gli Ebrei il male commesso da qualche Ebreo e di attribuire a tutti i Cristiani il male commesso da qualche Cristiano.

Gli Ebrei sanno che i Cristiani onorano Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Davide ecc. I Dodici Apostoli non erano forse Ebrei e non era forse Ebreo il primo Papa? Non è forse vero che la Chiesa Cristiana fa uso dell'Antico Testamento come faceva la Sinagoga? Gli studiosi Cristiani non hanno forse difeso l'autenticità dell'Antico Testamento?

Udite il filosofo Giacomo Maritain: «L'odio contro gli Ebrei e l'odio contro i Cristiani nasce da una comune sorgente: dalla repugnanza che ha il mondo verso il potere economico degli Ebrei e verso la Croce del Cristo ».

Tanto i Cristiani quanto gli Ebrei cominciano a odiarsi, quando considerano le cause esterne della propria miseria, quando cioè gli Ebrei e i Cristiani si palleggiano la responsabilità della crocifissione. Ma quando gli Ebrei e i Cristiani considerano le cause interne delle loro miserie, cominciano ad amarsi pensando ai propri peccati commessi contro la legge morale di Dio.

Non c'è Ebreo nel mondo che ami Dio e odi i Cristiani, come non c'è Cristiano nel mondo che ami Dio fatto uomo e odi gli Ebrei.

L'anticristianesimo e l'antisemitismo sono due manifestazioni del fallimento in fatto di religione.

Noi desideriamo assistere a un corteo duplice: degli Ebrei che protestano contro la persecuzione dei Cristiani e dei Cristiani che protestano contro la persecuzione degli Ebrei.

Nel Cristianesimo, gli Ebrei hanno una grande parte, rappresentata dalla legge ricevuta da Dio e trasmessa alla Chiesa. I dieci comandamenti sono il più grande vincolo di unione fra Ebrei e Cristiani.

## I CATTOLICI AMANO I PROTESTANTI?

Il protestantesimo cominciò quattro secoli or sono, quando era necessaria la riforma. Non una riforma della fede ma una riforma della morale che la Chiesa affermò e iniziò con il Concilio di Trento. I Cattolici fanno bene a ricordare le parole dette dal cardinale Pole, arcivescovo di Canterbury, quello stesso che abbandonò l'Inghilterra per sfuggire la persecuzione di Enrico Vili: «Possiamo desiderare di escludere d'aver dato origine a queste eresie che pullulano da ogni parte, adducendo che noi non ne abbiamo pronunciata alcuna.

« Tuttavia se noi non abbiamo bonificato i nostri campi come dovevamo, se non li abbiamo seminati, se non ci siamo sforzati di sradicare le male erbe, abbiamo parte nelle cause del loro nascere e del loro crescere... Poiché il sale ha perduto il suo sapore, noi soffriamo giustamente, anche se non soffriamo per la giustizia ».

L'atteggiamento migliore che può prendere un Cattolico nei confronti di un protestante è questo: vivere intensamente la vita spirituale della Chiesa, affinché i non Cattolici, vedendo Cristo

riflesso nei Cattolici, desiderino conoscere donde venga la loro felicità.

A un affamato non si dice: « Stà attento contro il veleno ». Bisogna dargli il nutrimento, lasciando che le leggi di natura facciano il resto. Nel campo religioso è metodo sbagliato fissarsi soltanto sugli errori. E' molto meglio parlare della ricchezza che sta nel vivere con Cristo, lasciando che la grazia di Dio faccia il resto.

Non dobbiamo essere più Cattolici della Chiesa, la quale ufficialmente insegna : « L'ignoranza dei protestanti quando è moralmente invincibile fa sì che non devono essere chiamati eretici o colpevoli agli occhi di Dio. L'unico giudice dei segreti del cuore è Dio ».

Ecco perché la Chiesa Cattolica ufficialmente chiama i protestanti con una bella espressione che dovrebbe diventare universale: *I nostri separati fratelli*.

Un cattivo Cattolico che non dia gloria a Dio e Io offenda, corre verso l'eterna dannazione. Un non Cattolico che dia gloria a Dio, e segua i dettami della coscienza, va verso la salvezza. Opera malamente quel Cattolico che imita il fratello maggiore della parabola del figliol prodigo. Dio è più ansioso di noi nel desiderare che tutte le sue pecore facciano un solo ovile.

I Cattolici debbono essere intolleranti riguardo alle verità della Fede, perché esse appartengono a Dio; ma devono essere molto tolleranti con coloro che non partecipano a tali verità. Dio solo è giudice delle coscienze. Questa affermazione fu fatta da Pio IX nel 1863.

Nessun cattolico può rallegrarsi, vedendo aumentarsi l'indifferenza religiosa, perché non è permesso desiderare l'impoverimento altrui, quasi che tale impoverimento arricchisca noi. Se un uomo ha fame, possiamo mai desiderare che egli muoia di fame? Ogni abbassamento nella Fede della dottrina di Cristo fra i nostri separati fratelli è sempre un aumento di perdita per la Chiesa e per il mondo. Se noi Cattolici credessimo a tutte le calunnie e menzogne, che sono dette della

Chiesa, la dovremmo odiare dieci volte più che non gli avversari. I nemici della Chiesa, infatti, spesso non odiano la Chiesa, ma odiano ciò che essi erroneamente credono essere la Chiesa.

I Cattolici spesso commettono questo grave errore: credere di aver ragione perché la sanno più lunga in fatto di fede. No! Se i Cattolici godono la pienezza della fede, è un dono di Dio. Dall'altro lato, i Cattolici possono erroneamente credere che gli altri siano fuori di strada per loro colpa. No! Molti di essi vivono secondo i dettami della coscienza.

Davanti a Dio non c'è religione che non contenga qualche verità. Invece di puntare sugli errori, i Cattolici dovrebbero puntare su quel piccolo segmento di verità, per completare il cerchio, facendo conoscere la pienezza della verità e dell'amore di Cristo. L'umorista Chesterton disse una volta: nessun protestante potrebbe tirarmi fuori dalla Chiesa Cattolica; mentre questo lo potrebbe fare un cattivo Cattolico che dia scandalo.

I Cattolici non devono compromettere anche una sola verità della propria Chiesa, appunto perché la verità è di Dio e non nostra. Devono essere intolleranti riguardo alle verità cristiane come sono intolleranti riguardo al due più due fa quattro; ma devono essere comprensivi, gentili e caritatevoli con le persone che non accettano la stessa fede oppure vi si oppongono. Il fondamento della tolleranza cattolica non è indifferenza verso la verità; ma è Fede, Speranza, Carità.

Noi siamo venuti al mondo non per condannare, ma per condurre tutti a Cristo mediante l'amore. Nessun ostinato protestante può essere considerato incapace di conversione. S. Paolo era ostinato Ebreo, eppure si convertì. Nessun peccatore può essere considerato indegno di unirsi al Redentore. La Maddalena era peccatrice e diventò santa.

La conclusione sta nelle parole del Maestro: « A questo segno gli uomini conosceranno che voi siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro ». (S. Giovanni, 13, 35).

## 11

### I NON CATTOLICI AMANO I CATTOLICI?

Giudicate la Chiesa Cattolica non da coloro che vivono debolmente il suo spirito; ma dall'esempio di coloro che lo vivono al massimo grado. Ogni arte è conosciuta meglio delle sue più alte espressioni che non dalle forme dozzinali.

Ecco la giusta definizione di un buon Cattolico: « Colui che prende sul serio la salvezza della propria anima ».

Il Cattolico crede che la religione non è soltanto individuale ma anche sociale, perché la fede è ricevuta dalla comunità della Chiesa, per cui non è l'opinione dei singoli elementi che fa la Chiesa ma è la Chiesa che genera, sostiene e nutre i singoli credenti.

Il cattolico crede che la vita comune religiosa non è un cameratismo umano; ma è la convivenza di persone consacrate.

Tale convivenza può essere verticale e orizzontale. Verticale perché Dio ne è

l'Autore; orizzontale perché abbraccia tutti gli uomini che sono partecipi della vita divina.

In altre parole: la fratellanza fra gli uomini è impossibile senza una fratellanza con Dio. Gli uomini non possono essere fratelli, se non hanno Dio come Padre comune.

Il cattolico crede che ciò che il mondo chiama *carità*, o materiale gentilezza col prossimo, non diventa realmente carità, se il proprio donarsi ai fratelli non è basato sul proprio donarsi a Dio.

Per questa ragione, la carità è il prodotto diretto della sua grazia.

Parole forti di S. Paolo: «sia che mangiate, sia che beviate o facciate altre cose, fate tutto a gloria di Dio». (I<sup>a</sup> Ai Corinti, 10, 31). Voi conoscete la grazia di Gesù Cristo Signore nostro, il quale, essendo ricco, si fece povero per vostro amore, affinché attraverso la sua povertà voi possiate diventare ricchi» (II<sup>a</sup> Ai Corinti, 8, 9).

Il Cattolico sa che la Chiesa non è una istituzione, ma una vita. Essa non fu fatta dall'esterno; ma dall'interno. Cristo Signore non fondò la Chiesa chiamando uomini a formare un organismo sociale, ma la fondò mandando il suo spirito e facendo di tutti i membri una cosa sola, perché una sola è l'anima, cioè lo Spirito Santo.

Il Cattolico sa che, poiché la sua Chiesa fu fatta da Cristo, non può essere disfatta dagli uomini. Sa inoltre che la Chiesa non segue le particolari mode, perché essa è fatta per tutte le età. Il Cattolico sa che, se la Chiesa sposa la moda di una data età in cui essa vive, diventa vedova per l'età che segue. Il segno della vera Chiesa è proprio questo: non legarsi alle mode passeggere del mondo.

L'adulto che si accosta alla Religione Cattolica non comincia, con la fede, ma con la ragione e la storia. Ciò che per gli affari è il credito, per un Cattolico è la fede. Come ci sono ragioni per aumentare il credito, così ci sono ragioni per aumentare la fede. Ecco perché S. Pietro dice : « Onorate il Signore Gesù nei vostri cuori, rendendovi capaci di rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi» (I<sup>a</sup> Lettera, 3, 15).

Un Cattolico può peccare sfrontatamente come ogni altro uomo; ma non esiste un Cattolico genuino che dica di non essere un peccatore. A differenza dei superuomini o dei psicanalisti, un Cattolico non cerca di essere scusato o sublimato; ma sente il bisogno di essere perdonato.

Un Cattolico crede che il Redentore è presente nell'Eucarestia in ogni chiesa Cattolica. Ecco perché si scopre quando passa davanti a una Chiesa. Ecco anche perché, entrando in Chiesa piega il ginocchio e si inginocchia nei banchi. L'adorazione così viene espressa da questo abbassarsi e inginocchiarsi.

Un Cattolico crede che l'unico vero progresso nel mondo consiste nel diminuire le tracce del peccato originale.

Un Cattolico crede che contrarre nuove nozze dopo il divorzio e praticare il controllo fisico delle nascite è un male, non semplicemente perché la Chiesa ha così decretato, ma perché queste cose sono opposte alla legge naturale di Dio e alla legge soprannaturale di Cristo.

I Cattolici fabbricano le proprie scuole, pure contribuendo a mantenere le scuole non religiose, perché essi vogliono che i figli siano educati nell'amore di Cristo e nella sua legge morale.

Così facendo i figli salvano le proprie anime e diventano degni cittadini della loro patria.

Da ultimo, i Cattolici sanno che i peccati non possono essere perdonati dagli uomini; ma credono che Iddio li perdona attraverso i sacerdoti che ne ricevettero il potere, risalendo fino agli apostoli. A costoro Cristo comunicò tale potere con queste parole, intorno a cui invano si agitano gli assalti del mondo e della critica: «Saranno perdonati i peccati a quelli a cui voi perdonerete, e saranno ritenuti i peccati a quelli a cui voi non perdonerete » (S. Giovanni, 20, 23).

## 12

### FRATELLANZA CON TUTTI I POPOLI CON TUTTE LE RAZZE E CON TUTTI I COLORI DELLA PELLE

Ogni forma di odio contro ogni persona sta alla base di una deficiente religione. Odiare un compagno di umanità è un impedimento all'amicizia con Dio, perché l'amore di Dio e l'amore del prossimo sono inseparabili. Ecco le parole di Cristo esposte in forma di una parabola sbazzata, relativa all'uso ebraico di offrire al tempio di Gerusalemme una colomba, un agnello, una primizia ecc. : « Se tu stai per offrire un dono all'altare di Dio e ti viene in mente che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia là la tua offerta davanti all'altare e va' prima a ottenere la riconciliazione col tuo fratello. Ritornando poi offri il tuo dono » (S. Matteo, 5, 23-24). Bisogna notare che l'offerente non ha odio contro il fratello; ma il fratello ha odio contro di lui, per cui è più facile che l'offeso faccia il primo passo, affinché l'offensore faccia il secondo. Il Redentore nel suo insegnamento ha cancellato ogni differenza di razza, di sangue e di colore. Quando sua madre o i suoi parenti da Nazaret andarono per cercarlo a Cafarnaò nella casa di Pietro e gli fu annunziato che stavano fuori ad aspettarlo, disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei parenti. Chiunque, infatti, farà la volontà del Padre mio che è in cielo, è mio fratello, mia sorella e mia madre» (S. Matteo, 12, 49-50). Dopo queste parole, le relazioni fra gli uomini debbono essere fondate sulla volontà di Dio che è padre di tutti e ama tutti.

Noi, infatti, non potremo mai considerare gli uomini come nostri fratelli, finché non riconosciamo Dio come nostro padre. Il senso umano sta morendo, perché ha staccato il proprio sentimento d'umanità dalle sue radici, che sono in Dio.

Il vero Cristiano vede l'incarnazione del Redentore prolungata in ogni bisogno umano, secondo le parole già citate : « Io ero ammalato, ero in carcere ecc. e mi avete aiutato ». Considerate ogni essere umano, chiunque esso sia, comunista, maomettano, negro, buddista, giapponese, ecc. come una persona per la quale Cristo è morto, anche se quella persona non lo sa.

Un giorno i nemici del Redentore andarono a lui e gli chiesero: «Maestro, noi sappiamo che tu parli e insegni rettamente; non guardi in faccia a persona ma insegni la dottrina di Dio in tutta verità»; (S. Luca, 20, 21). Da queste parole risulta che anche i suoi nemici riconoscevano il fondamentale principio del suo insegnamento: ogni persona nel mondo ha un valore sovrano. Carlo Marx diceva che ogni individuo non ha valore finché non appartiene alla classe rivoluzionaria. Il Redentore, invece

disse che ogni uomo ha valore, indipendentemente dalla classe cui appartiene, perché insegnò una preghiera, che, di proposito non contiene nessun dogma e che quindi può essere ripetuta da chiunque ammetta Dio creatore e se stesso creatura: «Voi dunque pregherete così: «Padre nostro che sei nei cieli» (S. Matteo, 6, Sì)

Il suo grande apostolo Paolo, nell'Areopago di Atene, sacro a Marte, dio della guerra, disse ai Greci che si credevano superiori agli altri popoli: «Dio ha creato il mondo e tutte le cose che sono in esso... Da un uomo solo ha fatto tutti gli uomini, affinché abitassero sulla faccia della terra, secondo i tempi e secondo i luoghi ». (Atti apostolici, 17, 24-26).

Anche da un punto di vista scientifico, è provato che i quattro tipi di sangue, quando sono mescolati, non generano uomini differenti sostanzialmente gli uni dagli altri.

Cinque criteri per l'unificazione degli uomini secondo il Cristianesimo.

*Abolizione di ogni distinzione razziale*, secondo la forte parola di S. Paolo : « non c'è più né pagano né ebreo».

*Abolita ogni distinzione fisiologica*: secondo lo stesso Apostolo: «Non ci sono più i circoncisi e gli incirconcisi».

*Abolita ogni distinzione culturale*: « né uomo barbaro, né uomo scita (poco colto)».

*Abolita ogni distinzione sociale*: «Né schiavo né libero ».

*Affermata una sola unificazione*: «Cristo è tutto in tutti». (Ai Colossesi, 3, 11).

I casi della vita, come posizione politica, ricchezza, fortuna, ecc., per i veri Cristiani non sono occasioni per insuperbirsi; ma sono opportunità per servire. Così scrive S. Paolo, dapprima superbo ebreo : « quando Dio volle rivelare in me il suo Figlio, affinché io lo predicassi tra i pagani, senza frapporre indugio, accettai la missione senza tener conto della mia razza, basata sulla carne e sul sangue». (Ai Galati, 1, 16).

Il primo « chèque » della storia.

Quando uno schiavo, Onesimo, che era fuggito dal padrone Filemone dopo aver commesso un furto, finì in prigione a Roma e incontrò S. Paolo da cui fu convertito, il grande Apostolo lo rimandò al padrone con questo capolavoro di lettera: «O fratello, ti prego per un mio figliolo che generai alla fede, mentre sono in catene. Questi è Onesimo, il quale fu di danno a te ma ora è diventato un aiuto preziosissimo per te e per me. Te lo rimando, dunque, come se ti rimandassi il mio cuore e tu ricevillo, come se ricevessi il mio cuore... Egli si allontanò da te per un breve tempo, affinché tu lo riacquistassi per l'eternità e non già come si riacquista uno schiavo, ma come si riabbraccia un fratello che è carissimo a me e tanto più deve essere caro a te, nella carne e nel Signore. Pertanto, se tu mi consideri come unito a te nella Fede, accogli Onesimo come accoglieresti me stesso. Se poi egli ti offese o è debitore verso di te in qualche cosa, metti tutto a mio conto. (A questo punto S. Paolo prese lo stilo dall'amanuense e, con un fine sorriso, scrisse) : *io, Paolo, scrissi di mio pugno:*

*pagherò*. (Poi ridando lo stilo continuò a dettare) : ma che pagherò! Dovrei dirti invece che tu sei debitore a me e non debitore di danaro, ma di te stesso, (come cristiano da me convertito). O fratello, fa' in modo che da te io colga questo soavissimo frutto del Signore: consola le mie viscere in Cristo(Onesimo) (A Filemone, 10-20).

Ecco perché quel grande anticristiano che fu Federico Nietzsche, osò scrivere queste parole blasfeme : « Il Cristianesimo ha condotto una guerra mortale contro la distanza tra uomo e uomo. Di qui tutte le rivoluzioni contro i privilegi delle classi. Il Cristianesimo è la rivolta di tutti coloro che vogliono mantenere la divisione fra uomo e uomo ». Queste parole sono blasfeme, perché l'uguaglianza fra uomo e uomo i veri cristiani non la vogliono ottenere con la rivoluzione armata, ma con la carità operante in nome dell'amore.

La ragione fondamentale che dimostra falso il comunismo sta nel suo insistere sui privilegi delle classi, come il razzismo insiste sui privilegi della razza e il fascismo insiste sui privilegi della nazione. Ecco perché questi movimenti sono tutti anticristiani. Pensate quale rivoluzione opererebbe il cristianesimo se riuscisse a convincere i sessanta milioni di intoccabili nell'India a considerarsi figli di Dio ed eredi del Paradiso.

## 13

### IL CRISTIANO RICONOSCE OTTO OGGETTI DA RISPETTARE

*Rispetto per coloro che noi consideriamo come inferiori* e che mettiamo in ridicolo come minorati, perché non appartengono alla nostra classe o al nostro colore. Parole severe del Maestro: «Io dico a voi: chiunque si adira contro il proprio fratello, sarà tradotto in tribunale. Chiunque al suo fratello dirà: stolto, sarà condannato. Chiunque dirà al proprio fratello: — tu sei pazzo — meriterà il fuoco dell'inferno» (S. Matteo, 5, 22).

*Rispetto per le donne*, secondo le forti parole del Maestro : « avete udito che fu detto agli antichi: — non commettere adulterio. — Ma io dico a voi: chiunque guarda una donna con desiderio impuro, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore (S. Matteo, 5, 27-28).

*Rispetto per la purezza della nostra mente e del nostro cuore*, secondo le tremende parole del Maestro : « Se il tuo occhio destro ti è occasione di peccare, strappalo e buttalo via da te. E' meglio, infatti per te che perisca uno dei tuoi membri piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nell'inferno; e se la tua mano destra ti è occasione di peccato, tagliala e buttala via da te. E' meglio, infatti, per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che tutto il tuo corpo vada nell'inferno ». (S. Matteo, 5, 29-30).

Rispetto per la moglie.

E' vano aspettare che le nazioni si uniscano con trattati internazionali, se viene

spezzato il trattato domestico del matrimonio che per i cristiani è un sacramento. « Ciò che Dio ha unito insieme, l'uomo non osi separare » (S. Matteo, 19,6). « Io vi dico: chiunque rimanda la propria moglie, eccetto che si tratti di concubinato illecito, la costringe a commettere adulterio; e chi sposerà la donna mandata via, commette adulterio » (S. Matteo, 5, 32).

Rispetto per la pace.

« Avete udito che fu detto (nella legge ebraica) : - occhio per occhio e dente per dente - ma io dico a voi di non resistere al male; ma, se uno ti colpisce nella guancia destra, porgigli anche la sinistra » (S. Matteo, 5, 38-39). Questa è una parabola per dire: le guerre finiscono, prima ancora di cominciare, quando uno dei due non raccoglie l'offesa; ma perdona.

Rispetto per chi ha diritto di comandare.

« Servi, ubbidite a coloro che sono vostri superiori nell'ordine naturale, con ogni rispetto e riverenza, nella semplicità del vostro cuore come se ubbidiste a Cristo » (Agli Efesini, 6, 5).

Rispetto per i bisognosi.

« Date a quelli che vi domandano e date a colui da cui non aspettate il contraccambio » (S. Matteo, 5, 42).

Rispetto per i nemici,

« Udite che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico, ma io vi dico, amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano; e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano, affinché siate figli del vostro Padre che è nei cieli, il quale fa splendere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti » (S. Matteo, 5, 43-45).

Le mani di coloro che noi abbiamo rifiutato di stringere, faranno una barriera per impedirci di entrare nel Regno dei Cieli, il giorno del Giudizio.

La vera grandezza cristiana si misura non nella superiorità ma dal servizio : « Chi vuole essere il primo fra voi, diventi il vostro servo ». (S. Matteo, 20, 27). La razza più grande sulla terra è la razza che fa il massimo servizio agli altri nel nome di Dio.

Booker Washington, il grande capo dei popoli neri dell'America, disse a uno che odiava la sua razza: « Non permetterò a nessun uomo di degradare la mia vita col costringermi a odiarlo », Questo sto è vero Cristianesimo. Leggete il cantico che l'apostolo S. Giovanni udì nell'estasi dell'Apocalisse: « E cantavano un nuovo cantico dicendo: degno sei tu, o Signore, di ricevere il libro, e di aprire i tuoi sigilli. Tu, infatti, sei stato ucciso e ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo da tutte le tribù, da tutti i linguaggi, da tutti i popoli e da tutte le nazioni. Tu ci hai fatti re e sacerdoti per il nostro Dio e regneremo sopra la terra » (5, 9-10).

Conclusione del Pontefice Pio XII nella lettera alla gerarchia americana : « Noi

sentiamo uno speciale paterno affetto, certamente ispirato dal cielo, per la popolazione di color nero che abita in mezzo a voi. Nel campo della religione e dell'educazione, i neri hanno bisogno di cure speciali e di aiuti affettuosi. Noi pertanto, invociamo l'abbondanza delle benedizioni di Dio sopra coloro che si adoperano a loro vantaggio ».

## 14

### CARATTERISTICHE DELL'AMORE DI DIO

L'amore di Dio è Giustizia.

Come può Dio esser buono se ama ugualmente tanto il cattivo quanto il buono?

L'essenza dell'amore non è indifferenza di fronte alla moralità. «La via dell'uomo iniquo è in abominazione al Signore. Chi pratica la Giustizia è amato da lui » (Proverbi 15, 9).

L'amore di Dio è Libertà.

—Come potrebbe l'amore essere amore, se fosse sforzato?

—Dio, con il creare libero l'uomo, rese possibile all'uomo il rigettare l'amore divino. L'uomo non può essere costretto ad amare la musica classica, per esempio, di Bach. La facoltà di scelta è necessariamente la facoltà di scegliere. Ecco perché il Redentore disse: «Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti». (San Giovanni 14, 15).

L'amore di Dio è la causa prima di tutte le cose.

Dio è la causa prima di tutte le cose e l'uomo è la causa seconda o strumentale. Dio scrisse un meraviglioso dramma e ne affidò la rappresentazione agli uomini liberi. La colpa non è di Dio se alcuni di quel dramma fanno uno scarabocchio. Non nel tempo, ma alla fine del mondo tutte le cose saranno ristabilite secondo giustizia.

L'amore di Dio è eterno.

Per conseguenza io non posso sfuggirlo. Posso tendervi liberamente e così ricevere la ricompensa; oppure posso liberamente ribellarmi e così provare gli effetti della sua giustizia. Parole di S. Paolo: «Noi tutti dobbiamo manifestarci davanti al tribunale di Cristo, di modo che ognuno possa ricevere quello che si è meritato durante la vita terrena, secondo che ha operato il bene o ha operato il male» (Ai Corinti, 5, 10).

L'amore di Dio è onnipotente.

Dio non avrebbe dato agli uomini il potere di scegliere il male, se egli non fosse capace di trarre il bene dal male. E' in mio potere crocifiggere Cristo; ma l'effetto di tale crocifissione, cioè la sua resurrezione dalla morte, non è più in mio potere, ma in mano di Dio. « Non c'è sapienza, non c'è prudenza, non c'è consiglio contro il Signore. Il cavallo può essere preparato per il giorno della battaglia ma chi dà la vittoria è Dio» (Proverbi, 21, 31).

L'amore di Dio vede tutto.

« Tutte le cose sono note a Dio prima che esse siano create; e anche dopo che sono create sono da lui conosciute» (Ecclesiastico, 23, 29).

L'amore di Dio è forte.

Quello stesso sole che riscalda, può anche indurire. Quella stessa pioggia che nutre, può anche corrompere. Il cambiamento non è nel sole o nella pioggia; ma è in quello su cui cade il sole o la pioggia.

In modo analogo, l'amore di Dio per il buono è tenerezza e per il cattivo è sdegno. Udite San Paolo: «Noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità... Vorrai tu disprezzare le ricchezze della sua bontà e abusare della sua pazienza e longanimità? Ignori forse che la bontà di Dio ti chiama a pentimento? » (Ai Romani, 2, 4).

L'amore di Dio è pieno di misericordia.

Se non avessimo mai peccato, non avremmo mai potuto dare al Cristo il nome di Salvatore, Anche il libro della prima alleanza, chiamato *Sapienza*, aveva anticipato questo simpatico carattere dell'amore di Dio: «Tu hai misericordia di tutti, perché tutto puoi e dimentichi i peccati degli uomini, in seguito al loro pentimento. Tu, infatti, ami tutte le cose che sono, e non hai in odio nulla di quanto hai fatto, poiché non hai ordinato né fatto cosa alcuna con odio... Tu sei buono verso tutte le cose, perché esse sono tue, o Signore che ami le anime ». (11, 24-27).

L'amore di Dio è la sorgente del nostro amore.

Se nei nostri cuori troviamo scintille di amore, è perché esse vengono da quell'incendio che si trova in Dio. Udite le parole di Cristo alla peccatrice Samaritana: «Tutti coloro che bevono di questa acqua, avranno sete di nuovo; ma colui che beve di quell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. L'acqua, infatti, che io gli darò, diventerà in lui una sorgente che zampilla verso la vita eterna» (S. Giovanni, 4, 13-14).

L'amore di Dio governa l'universo.

Dal momento che tutte le cose dell'universo, dall'atomo all'angelo, furono fatte dall'Amore, ne viene per conseguenza che tutto l'universo si muove verso la propria perfezione e verso il proprio bene. I chicchi di frumento tendono a diventar pane: due atomi di idrogeno e un atomo di ossigeno, uniti dalla scintilla elettrica, tendono a diventare acqua.

Nella misura in cui tutte le cose hanno l'inclinazione naturale a cercare la perfezione conveniente alla propria natura, nella stessa misura esse tendono in certo modo a diventare simili a Dio. Gli scienziati si limitano a scoprire le leggi della natura, e non già ad *inventarle o crearle*. Le leggi chimiche e biologiche che governano gli animali sono una partecipazione della legge eterna, cioè dell'amore di Dio. Esse agiscono per uno scopo che ignorano; ma tale scopo è conosciuto e creato dalla ragione eterna di Dio. Esse cercano il proprio bene, perché la bontà del divino amore le ha chiamate all'esistenza.

L'amore di Dio rende morale l'Universo.

Quando l'amore di Dio creò l'uomo, agì in modo differente. L'acqua deve necessariamente cercare il proprio livello; ma l'uomo deve liberamente essere buono. Una pietra non può scegliere di volare in alto, quando la mia mano l'abbandona, ma un uomo può disubbidire alle leggi della propria natura, mangiando, per esempio senza fame, o bevendo senza sete, in modo da contrarre indigestione o ubriachezza. In altre parole; la natura inferiore è determinata ad agire come agisce sempre e quindi è senza morale (*amorale*). L'uomo, invece, è libero e quindi è *morale*.

Dio *costringe* la pietra a obbedire alla legge della gravitazione; ma Dio non può *costringere* noi a essere buoni. In qual modo, infatti, potremmo noi amare realmente se fossimo costretti ad amare?

E' la possibilità di un « *NO* » che conferisce tanto incanto al nostro « *SI'* ». Dio pertanto ha dato a noi il potere di scegliere deliberatamente uno scopo diverso da quello voluto dal suo perfetto amore, affinché la nostra sudditanza e il nostro amore prendesse significato, quando noi liberamente scegliamo di offrirlo a Lui. Soltanto all'uomo, in questo mondo terrestre, Dio comunicò qualche parte della sua libertà.

—Se Dio conobbe in anticipo che io mi sarei ribellato contro il suo amore, perché mi ha creato?

—La tua venuta all'esistenza è legata alla libertà di due volontà: quella del padre e quella della madre. Da loro invitato, Dio creò la tua anima non come peccatrice ed essa diventò peccatrice per opera tua. In questo senso tu sei il tuo proprio creatore.

La possibilità, non la necessità, del male morale, delle guerre e delle ingiustizie sociali che tengono dietro le guerre, è il prezzo tremendo che noi dobbiamo pagare per comperare il più grande dono che noi possediamo: il dono della libertà. Certamente Dio poteva e potrebbe impedire o fermare una guerra; ma soltanto con questo terribile prezzo: *distruggere la libertà umana*.

Come mai gli uomini, dopo aver dimenticato l'amore di Dio e aver cambiato il mondo in una casa di suicidio collettivo, non pensano a scolpare se stessi; ma citano Dio al loro tribunale e mettono in dubbio il suo amore e la sua bontà?

Noi tutti abbiamo una parte nei mali del mondo e questi mali c'inducono a ignorare le nostre colpe e a diventare i critici di Dio. In una crisi simile a quella che attraversa il mondo, tutti noi ci troviamo nel campo di concentramento. Invece di andare a discutere se Dio sia o non sia buono, dovremmo abbandonarci alla misericordia del suo giudizio.

**F I N E**

*Per la Congregazione Salesiana : NULLA OSTA*

Don ASPRENO GENTILUCCI

*Torino, 9 Settembre 1953*

*Visto: NULLA OSTA*  
*Torino, 10 Settembre 1953*  
Con. LUIGI CARNINO, Rev.

IMPRIMATUR;  
C.R. COCCOLO, V. G.

FINITO DI STAMPARE IL 12 SETTEMBRE 1953  
SS. NOME DI M. V.  
PRESSO L'INDUSTRIA GRAFICA "ALMIRO" TORINO - V. VILLAR 31  
**Via Viotti 8a - Torino**

**Distribuzione SAISE**

OPERE PUBBLICATE

*F. J. SHEEN*

VI PRESENTO LA RELIGIONE

E. *BOYD BARRET*

PASTORI NELLA FOSCHIA

F. *MAURIAC*

PELLEGRINI A LOURDES

G. BARRA

UOMINI IN PORTO

P. MAZZOLARI

LA VIA CRUCIS DEL POVERO

*N. FABBRETTI*

N E S S U N O

*L. STEINWENDER*

CRISTO IN K. Z.

*E. WIECHERT*

LA CASCINA MORTA

*A. COJAZZI*

MANZONI NOSTRO

*F.J. SHEEN*

LA PIÙ GRANDE URGENZA